GLI AMICI DI CASA

DRAMMA IN DUE ATTI

DI

CARLO LORENZINI

FIRENZE
LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via de' Giraldi N. 475.

1858

Il presente dramma, tanto per la ristampa che per la rappresentazione, è posto sotto la tutela delle veglianti Leggi, sulla Proprietà Letteraria ec.

Chi mi presta una scusa?

Giuochiamo a carte scoperte; perchè mi son'io risoluto a mandare al palio questi due atti? di dove mi venne la spinta? furono forse i conoscenti o gli amici, che mi fecero dolce violenza (stile di rigore!), come per il solito accade?

No: — anzi vi confesserò con tutto il candore di un ex-giornalista, che ho cercato per mare e per terra un amico qualunque che volesse usarmi questa finezza — e non l'ho trovato! Eppoi andate a far conto sugli amici!

Furono, per caso, gli editori che mi allettarono coi loro vezzi e colle loro lusinghe? — Neppure: — oramai gli editori fiorentini sono troppo noti per la loro frigida austerità, perchè sia lecito calunniarli impunemente, facendoli credere capaci d'offrire dell'oro.. nient'altro che dell'oro vilissimo all'ingegno assetato di gloria!...

Ha detto il fiero Allobrogo, parlando dei suoi Re da Tragedia:

Ecco i doni d'un Principe — il non torre —

Io credo, che mutata qualche sillaba a questo verso, si potrebbe dire nel nostro caso: — Ecco i doni di un editore fiorentino: il non farsi pagare anticipatamente le spese di stampa!

Se qualche poeta sapesse ripiegarmi in un verso endecasillabo questa sentenza, non solo me-

riterebbe bene del paese e della prosodia, ma la riconoscenza, l'amore e la pietà di tutti i giovani scrittori (compresi quelli che non sanno scrivere!) lo accompagnerebbero indubitatamente fino al di là del sepolcro.

— Ho capito — dirà qualche lettore, strizzando maliziosamente l'occhio — avete stampato questo lavoro, pur di portare anche voi il vostro sassolino di ghiaia al nuovo edifizio del teatro italiano.

Nemmeno: — io posso credere, se volete, a questo svociferato risorgimento del nostro teatro — ma non lo ritengo poi per un articolo di fede.

Imperocchè prima di edificare (guardate i rudimenti dell'arte muratoria) occorre ripianare il terreno e ripulirlo dagli sterpi e dagli ispidi pruneti che impediscono al cemento di attaccare e far presa. E qui, nel campo dell'arte teatrale, gli sterpi e gli ispidi pruneti sono tuttora così folti, aspri e selvaggi, da disgradarne un bosco della Vallombrosa. Voi credete già in buona fede di aver restaurato il teatro nazionale, o di poterlo in breve restaurare, solo perchè avete aperti dei concorsi agli autori drammatici e decretati dei premi alle migliori produzioni. E in vece, seppur non m'inganno, ciò è la stessa cosa che cominciare alla rovescia, e rifarsi dal punto dove, logicamente procedendo, si sarebbe dovuto finire.

Teatro italiano non c'è, nè ci può essere, fino a tanto che debbasi vedere la nobilissima arte drammatica fra le mani troppo profane di turbe nomadi e raccogliticcie, balbuzienti un miscuglio babelico, dove fanno capo per diverse vie tutti i dialetti d'Italia, colle loro respettive cantilene e sgrammaticature.

O Alfieri! tu che tanto te la prendesti coi commedianti dell'ultimo scorcio del secolo passato, se ti fosse dato rimettere il capo fuori e sentire come oggi le tue tragedie sieno così indecentemente mugolate, da rendere immagine piuttosto di un esercizio di ventriloquio, che d'altro, io credo che tale ti vincerebbe uno sdegno, che le fescennine insolenze dell'aristarco francese ti sembrerebbero, al paragone, convenevoli elogi e parole cortesi e pie.

Ma gli zelanti diranno: abbiamo anche noi i grandi artisti e i buoni artisti — Sì — rispondo io — ma in così picciol numero, da potersi contare sulle dita: dimodochè, repartendoli equamente, ne toccherebbe appena uno per compagnia, fra le quaranta e più compagnie così dette drammatiche, che vagabondeggiano ai tempi nostri per l'Italia, questuando l'obolo e il compatimento dei pubblici sofferenti, adulando servilmente la corrutela del gusto nelle moltitudini, con quel cinismo che usavano i buffoni di corte coi loro capricciosi signori, accattando e strappando gli applausi al prezzo di ferine emissioni di voce, di incomposte gesticolazioni e di salti mortali, e propinando quotidianamente una serie di drammi convulso-epilettici, turpe e continuo vomito della Senna, colla colpevole premeditazione di chi amministrasse al briaco fortissime e micidiali bevande, per il barbaro piacere di scuotergli e solleticargli le papille dell'ottuso palato.

Teatro italiano non c'è, nè ci può essere, fino a tanto che i lavori nuovi saranno dalle compagnie ricevuti a malincuore, imparati a mezzo e svogliatamente e mandati alla gogna del proscenio con

quattro o cinque prove, se tante ve ne accordano per eccesso di cortesia. Ma in Francia dove c'è un teatro francese, dove esiste un teatro nazionale, prima che un lavoro si presenti al giudizio del pubblico, è stato provato le quaranta e le cinquanta volte, fino al punto che l'autore e gli artisti non se ne chiamarono interamente soddisfatti, sia dal lato dell'amor proprio che da quello della coscienza. Credete forse che la buona o la cattiva esecuzione non abbiano alcun valore sull'esito di un componimento drammatico? Intanto i lavori vanno giù a capofitto, i poveri autori malmenati e traditi, si fischiano: e l'attore prende l'impunità, sotto l'egida di tre o quattro vecchie produzioni, dove, in grazia del lungo tirocinio fattovi, egli è giunto a mostrarsi più decente e plausibile. Ne questa è la somma del danno.

Per conto mio, la parola *risorgimento*, sarà sempre un fals'allarme o un fanciullesco stendardo per i partigiani di qualunque chimera, se prima io non veda formarsi su tutti i punti d'Italia un giornalismo assennato e quasi concorde nei principii, che insegni apertamente la via da battersi al pubblico, agli attori e agli scrittori, e percuota senz'ombra di pietà chiunque se ne allontani, e comunque si chiami, tentando con ogni sforzo di raddirizzare i cervelli, storti e imbastarditi dal forestierume, e di unificare, per quanto è possibile, e mettere a un solo diapason il diversissimo gusto dei diversissimi pubblici dello Stivale. Se nò, quando ciò non accada, ci troveremo sempre al vergognoso e ridicolo controsenso che una commedia applaudita a Firenze e Milano, debba cadere sulle scene di Bologna e di Verona, e viceversa, con grave discapito dell'onor del teatro, e con sommo

scoraggiamento dei poveri scrittori, che non sapranno più per quali acque pescare.

Nè il decoro dell'arte, nè il nome e la fama dei nostri giovani scrittori, saranno mai abbastanza guarentiti, se prima non cessi la mala usanza di mozzare coll'ascia, e di capovolgere e tradire i componimenti teatrali, a tutto capriccio e beneplacito di un capo-comico vandalo, o di un prim'*omo* indolente o di una prima attrice puntigliosa: e se non venga severamente interdetto di appiccicare (come si usa tutti i giorni) titoli nuovi, strani, mostruosi a produzioni già cognite o vecchie, colla bassissima mira di prendere alla rete, adescandolo colla nuovità, quell'immenso ghiozzo dalle mille teste che si chiama *pubblico.*

Quando tutte queste magagne ed altre, che si tacciono per brevità, saranno levate di mezzo, allora o zelatori, o gridatori o partigiani del risorgimento del nostro teatro, aprite concorsi, proponete premi agli scrittori drammatici, e forse annasperete qualcosa di buono. Per ora, non ci vedo chiaro!

Dopo tutta questa cicalata, spero che il lettore capirà facilmente perchè mi sono indotto a pubblicare il mio lavoro: cioè, per avere un pretesto a sciorinare una filastrocca di cose, che fra vecchie e nuove, avranno la virtù inconcludente della nebbia, lasciando il tempo che trovano, — e così sia.

Oltre questa ragione, ce n'è un'altra. Scrissi gli *Amici di Casa*, nel carnevale 1853-54. Il lavoro doveva rappresentarsi al teatro del Cocomero, dalla Compagnia Sadowski-Astolfi: le prove di palcoscenico erano già incominciate, quando un ordine superiore, quasi fulmine a ciel sereno, tolse

agli attori l'incomodo di imparare le parti, e all'autore il pericolo di una salva di fischi.

La Provvidenza c'è per tutti!..

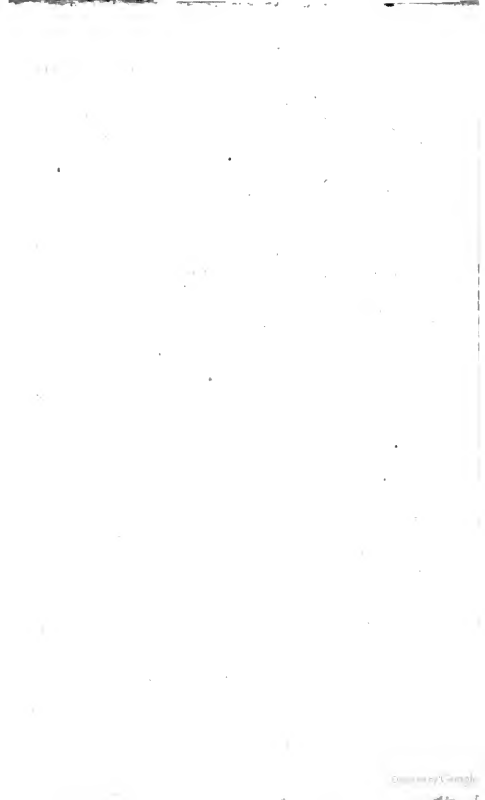
Intanto la Commedia girò manoscritta: ne furono fatte diverse copie, e queste passando dal terzo al quarto, finirono collo smarrire la strada che riconduceva a casa. Ora, per evitare il caso, che il mio lavoro, qualunque voglia essere, non si trovi un giorno o l'altro rabberciato e prodotto sott'altro nome, e all'insaputa dell'autore, non mi restava che un solo mezzo, quello, cioè, di pubblicarlo colla stampa. Eccovi detto tutto.

Del rimanente, il giornalismo faccia pur quel conto che crede di questi pretesti; pettini il lavoro a modo e verso, e come gli detterà la coscienza, senza riguardi di sorta: chè non per questo me ne avrò a male, o ne terrò muso, rammentandomi pur troppo che in questo mondo, — quel che è fatto, è reso!

Carlo Lorenzini.

PERSONAGGI

Il **CONTE FLORESTANO**.
La **CONTESSA MATILDE**, sua moglie.
Il **CAV. ALFREDO**.
Il **BARONE EUGENIO**.
Il **MARCHESE FEDERIGO**.
Il **VISCONTE** di **ROCCAMARINA**.
GUSTAVO, Maestro di casa del Conte.
LUIGI, Cameriere del Conte.

La scena è in una città d'Italia.

ATTO PRIMO

Elegantissimo salotto in casa del Conte. Tavola nel mezzo con mille ninnoli, balocchi, scatole, portasigari ed altri oggetti di lusso. Un piccolo scaffale, con pochi libri magnificamente rilegati. Due cantoniere con bottiglie. Poltrone, *chaises longues*, *causeuses*, *duchesses* e sedie rococò, sparse in quà e in là per la sala. Una porta nel fondo, e due laterali che mettono ai diversi quartieri della casa del Conte.

SCENA I.

LUIGI *e il* VISCONTE.

VIS. *(entrando dalla porta di fondo)* La Contessa è in casa?

LUI. No, signor Visconte: è uscita questa mattina a cavallo, e non è ancora tornata.

VIS. Starà molto?

LUI. Non saprei: ha ordinato il *dejeuner* per le nove.

VIS. Per le nove? *(guarda l'orologio)* Ebbene allora aspetterò *(si getta sopra una poltrona; Luigi parte)*

SCENA II.

Il VISCONTE *solo, tenendo fra le mani un piccolo volume che avrà preso dallo scaffale e sfogliandolo per trastullo.*

Davvero che la farsa è curiosissima; vorrei un pò sapere chi abbia messo per il capo alla Contessa che suo marito alimenti un amoretto clandestino con una ballerina... Non lo nego, la ballerina è sempre un bel genere... le seduzioni della *pirouette* sono incalcolabili: quando però un uomo cessa d'esser uomo per diventar marito... allora la cosa cambia d'aspetto; certe licenze *extra muros* non sono più permesse... certi contrabbandi meritano una multa e, se occorre, anche il sequestro della persona... Ma chi abbia mai propagato questa novella?... Senza dubbio, essa è l'invenzione di qualche bello spirito che, conoscendo il carattere geloso e suscettibile della Contessa, vuol far nascere una burla; bruttissima burla!... e la Contessa che ricorre a me in tutta segretezza per incaricarmi di scuoprire se la cronaca è vera!... La commissione è piuttosto delicata: ed ora eccomi quà da due o tre giorni nella posizione comica di un uomo che pedina un altro uomo, come farebbe di una bella incognita che gli avesse ferito la fantasia. Meno male, che il resultato della mia vigilanza è assai soddisfacente!... Vedo però che la Contessa non torna ed io sono aspettato. (*alzandosi*) Non vorrei ritardare a quell'anima agitata dalla gelosia e dalla curiosità, questa conso-

lazione così lungamente attesa. Ebbene, le lascerò due righe. *(va al tavolino e scrive)* L'avventura non potrebbe essere più originale. *(sempre scrivendo)* Ma se Florestano potesse immaginare che il mio occhio lo perseguita dappertutto con una costanza degna di qualunque ispettore. . se arrivasse a sapere che ho domandato le più precise informazioni sulla sua moralità *(sigillando la lettera)*, che mi son fatto istruire per filo e per segno dei luoghi e delle persone che è solito frequentare... Eh via! sono sicuro che riderebbe anch'esso. Oh! ne riderebbe senza dubbio. Ehi! chi è di là?.. *(chiamando)*

SCENA III.

LUIGI *e detto.*

Vis. Appena ritorna la Contessa, le consegnerete questo biglietto in proprie mani. Avete capito?... in proprie mani.

Lui. Obbedirò.

Vis. *(parte)*

SCENA IV.

(Appena uscito il Visconte dal fondo, entrano per la stessa porta canterellando, EUGENIO, ALFREDO *e* FEDERIGO, *vestiti elegantemente in abito da mattina)*

Eug. *(ad Alfredo, con aria maliziosa)* Amico, hai veduto il Visconte, eh?...

Fed (c. s.) Il Visconte è più sollecito di te: tu arrivi,

ed esso già se ne parte; male, amico mio: in guerra e in amore, beati i primi.

ALF. *(con bizza dissimulata)* Ma dunque mi volete compromettere ad ogni costo? *(chiamando)* Luigi, dove è il Conte?...

SCENA V.

LUIGI *e detti.*

LUI. *(presentandosi sulla porta)* È entrato adesso nel bagno.

ALF. Avvisalo che ci siamo noi.

EUG. E che l'aspettiamo quì in sala.

LUI. Subito. *(parte)*

SCENA VI.

ALFREDO, FEDERIGO *e* EUGENIO.

ALF. Avanti; chi s'incarica di noi, di far la parte con Florestano?

FED. Ci vuol poco: io: eccomi quà.

EUG. Benissimo: la faccia di Federigo è impermeabile a qualunque rossore. Ebbene, sentiamo un poco come gli dirai.

FED. Credete forse che ci voglia uno sforzo di rettorica? Già lo sapete: nelle mie cose io tengo sempre l'abitudine di andar diritto allo scopo: ed ecco come gli dirò: amico, domani è il tuo giorno onomastico, ergo...

EUG. Ergo, vogliamo un pranzo.

ALF. E s'egli ci risponde che in quest'anno ce ne ha dati 63?

FED. Tanto meglio: noi gli soggiungeremo che scri–

va anche questo, e così saranno sessantaquattro!...

EUG. Bravo! vai sempre avanti coll'aritmetica, e non temere!

ALF. A proposito, amici: siccome ho sentito dir sempre che l'ozio è il padre dei vizi, così troverei ben fatto di utilizzare in qualche modo questo quarto d'ora d'anticamera.

FED. L'idea è felice: ebbene cosa facciamo?...

EUG. Un giro di lansquenet..

ALF. Io non giuoco!...

FED. Alfredo ha ragione: il giuoco alle 10 di mattina, è un vero anacronismo.

EUG. Ecco i pedanti, ecco gli uomini metodici che non saranno mai capaci di uno scatto generoso.

ALF. Peggio per noi!...

FED. Eppoi, mio bell'Eugenio, io non so davvero che conto ti possa mettere a giuocare con me e con Alfredo. Noi, e dovresti saperlo, non siamo così pupilli da farci perdere un 40 mila franchi come è accaduto al povero Conte...

EUG. Povero Florestano; eppure l'altra sera mi faceva male a vederlo perdere con tanta rassegnazione.

FED. Questa tenerezza ti onora: anche il coccodrillo divora l'uomo, e poi lo piange!...

EUG. Federigo! misura gli scherzi...

ALF. Alto là. (*frapponendosi*) Il lansquenet non è passato: bisogna proporre qualch'altra cosa: avanti.

FED. Tanto per non stare in ozio, mormoriamo del prossimo.

ALF. ed EUG. (*fanno cenno col capo che accettano*)

FED. Passato all'unanimità.

Alf. (*a Federigo*) A proposito di mormorazione, mi rammento adesso che l'altra sera in casa del banchiere Leonardi, mi servisti molto bene l'amico Florestano.

Fed. Io?... mi meraviglio: non mormoro mai di nessuno.

Alf. Dicesti solamente che il Conte stava lì lì per fallire.... non è vero?

Fed. Verissimo: ma lo dissi a voce alta: questo, a rigor di termine, non si chiama mormorare.

Alf. Osservasti il banchiere? alla tua rivelazione fece il viso bianco come un panno lavato. Fra lui e Florestano ci devono correre degli interessi.

Fed. Lo credo bene: vorrei un po' sapere con chi non è imparentato il nostro Conte!...

Alf. Chetati linguaccia! eppure domani ci deve dare un pranzo.

Fed. Ci avvelenerà, *more solito*.

Eug. (*che avrà passato questo tempo frugando per le cantoniere*) Amici, ho trovato una scatola di sigari.

Alf. Che sigari sono?

Fed. Vediamo. (*dopo aver guardato la cassetta*) Ho capito: sono di quei sigari che fanno di tutto per disonorare l'Avana (*tutti accendono il sigaro, ed empiono i respettivi portasigari*).

Alf. (*accennando*) E in quella bottiglia che cosa abbiamo?

Eug. (*guardando l'etichetta*) Madera.

Fed. Sarà vetriolo: il Conte ha l'abitudine di tener per casa tutti liquori micidiali (*prende la bottiglia, la stappa, e ci mette il naso; poi*) Marsalla, 20ma qualità.

Alf. Adagio: prima di arrischiare un giudizio ci vogliono le prove (*prende la bottiglia*).

Eug. Alfredo ha ragione: che codesto liquido comparisca subito davanti a noi, e che venga interrogato sulla sua età e sulle respettive condizioni.

Alf. Dev'essere un giudizio per via ordinaria?

Fed. Ordinarissima.

Alf. Ho capito *(mesce e poi)* Come vi chiamate?

Fed. *(beve e poi)* Madera... di soprannome.

Alf. *(mesce e poi)* La vostra patria?..

Eug. *(beve e poi)* Incerta.

Alf. *(mesce)* Celibe o ammogliato? *(beve e poi)* Ammogliato..

Fed. Coll'acquavite, come incontrastabilmente resulta del vostro sapore.

Eug. *(prendendo la bottiglia in mano)* Eppure amici, sulla bottiglia c'è scritto: Madera, prima qualità.

Fed. Tanto peggio; che la bottiglia sia condannata per scrittura falsa. *(ribeve)*

Alf. Il decreto è severo, ma giusto.

Eug. Si legga dunque la sentenza.

Fed. Visto ciò che era da vedersi e sentito ciò che pur troppo non era da sentirsi, noi condanniamo la nominata bottiglia, come rea di aver dato ospitalità a sostanze inqualificabili...

Eug. E combustibili...

Fed. Atte a sovvertire l'ordine e la quiete..

Alf. Dello stomaco e degli intestini.

Eug. Amico., riepiloga.

Fed. Noi la condanniamo a stare a capo all'ingiù, vita natural durante. Eugenio, il più fiero nemico dei liquidi falsificati, è incaricato dell'esecuzione. *(consegna la bottiglia ad Eugenio.)*

Eug. Sia! *(va a riporre con gravità la bottiglia nella cantoniera, poi)* La giustizia è fatta.

Alf. Cosicchè, riuniti i diversi pareri, mi pare si possa concludere, che tutte le forniture del Conte sono di pessima qualità.

Fed. Eccettuato la moglie.

Alf. Domando scusa, la moglie non è una fornitura...

Fed. Era da immaginarselo: mi pareva impossibile che Alfredo non si volesse risentire a questo tasto.

Alf. Amici, non cominciamo; altrimenti prendo il cappello e me ne vado.

Fed. Povero collegiale: non gli fate fare il viso rosso.

Eug. Mio caro Alfredo, ti sei messo in una certa impresa, in cui perderai tutto... anche l'onore.

Fed. *(con malizia)* Seppure è possibile.

Eug. La Contessa, per tua regola, è una fortezza inattaccabile.

Alf. *(con impazienza)* La Contessa è una donna come tutte le altre.

Eug. Rettifico: in fatto di conquiste, oramai vi sono dei principii generali, ai quali bisogna arrendersi per forza. Per esempio: la Contessa è troppo contenta di suo marito.

Fed. O almeno pare.

Alf. E cosa prova?

Eug. Prova moltissimo: aggiungi di più che regna fra marito e moglie una perfetta armonia.

Alf. (Imbecilli! se la sapessero tutta!) Ma alla fine dei conti, io non ho mai preteso di far la corte a Matilde.

Eug. Eppoi, se la Contessa dovesse permettersi qualche licenza all'estero, il fortunato mortale sarebbe un'altro...

FED. È un fatto: si vede subito che il Visconte di Roccamarina avrebbe la diritta.

ALF. (Lo leveremo di mezzo...) Tanto meglio per lui.

EUG. Psi... se non sbaglio mi pare di avere inteso la voce di Florestano.

ALF. (*stando in orecchio*) E lui!.... è lui.... Amici, per carità, mi rimetto alla vostra discretezza.

SCENA VII.

FLORESTANO *e detti*.

(*Il Conte Florestano si presenta sulla porta a destra in ricca veste da camera*)

TUTTI *e tre* (*in atto di saluto*) Ohh!!!...

ALF. Ecco quà: è più di un'ora che ti aspettiamo.

FLO. Miei cari, la colpa è tutta vostra, perchè siete arrivati appunto, quand'io entrava nel bagno. In ogni modo, spero che vorrete perdonarmi, tanto più che i vostri affari non avranno sofferto gran cosa per questo quarto d'ora d'anticamera (*ridendo*). Potrei adesso sapere a che mai debba ascrivere il piacere, anzi l'onore di questa visita in forma di deputazione?

FED. Senza dubbio: e se vuoi, te lo diremo senza parafrasi e circonlocuzioni. Amico: domani siamo a pranzo da te: così è: liberi sensi in libere parole.

FLO. E cos'è domani?

FED. Come? eh diavolo: tu scherzi: non sai cos'è domani?...

FLO. Se me lo dite, mi farete un vero regalo.

FED. Animo, finisci la commedia; domani è il tuo giorno onomastico.

Flo. Il mio giorno onomastico?... domani?... È vero: avete ragione: ed io che me l'era dimenticato! bisogna però convenire che un poco di colpa ce l'ha mia moglie.

Alf. Tua moglie?...

Flo. Sì, perchè gli anni passati era solita rammentarmi questa solennità con qualche regalo; quest'anno, almeno per ora, non ho veduto nulla !...

Alf. (Sta bene: gli effetti cominciano a farsi sentire.)

Fed. Chi lo sa: forse tua moglie si sarà data all'economia.

Flo. Tutto è probabile. Questa volta però, amici miei, sono dolentissimo dovervi dire che domani non posso: sono occupato tutta la giornata. Se non vi dispiace, rimetteremo il pranzo ad un altro giorno.

Fed. Impossibile: impossibile: o domani, o mai; un pranzo rimesso perde sempre due terzi del suo sapore.

Eug. Assioma gastronomico universalmente accettato.

Flo. Ma se domani non posso.

Fed. Scuse, mio caro, frivolissime scuse, che non servono a nulla. Prendi piuttosto con noi quella franchezza che abbiamo usato sempre con te: e ci puoi dire senza tanti misteri, che sei stanco della nostra brillantissima compagnia.

Flo. Eh via: questa supposizione è un affronto bell'è buono che mi fate. Ebbene, se volete domani, sia domani. Gli amici innanzi a tutto: Tant'è, lo sapete: io sono un uomo che non ho mai profittato del benefizio del libero arbitrio, finisco sempre col fare a modo degli altri. Io voglio troppo bene ai miei antichi camerati,

per tenermeli cari ad ogni costo. Quando sono con voi e in mezzo a voi, dimentico tutto, noie, dispiaceri, imposizioni coniugali, seccature domestiche; tutto. Quando mi trovo in vostra compagnia mi par di rivivere i tempi allegri e spensierati di una volta. Dunque concludiamo, a che ora domani? alle cinque vi accomoda?

ALB. Sta bene.

EUG. Benissimo, alle cinque.

FED. E una multa a chi mancasse all'appello.

EUG. Federigo, andiamo?

FED. Io son teco: e tu Alfredo rimani?

ALF. Fra un momento vi raggiungo.

FED. Ho capito (*con malizia*).

EUG. (*piano ad Alfredo*) Vuoi veder la Contessa!... (*forte*) Siamo intesi!...

FED. (*piano ad Alfredo*) Ti farai canzonare (*forte*) Non ci siam visti. (*partono*).

SCENA VIII.

FLORESTANO e ALFREDO.

FLO. (*andandosi a dondolare dinanzi a un grande specchio*) E così, che nuovità ci porti?

ALF. (*sdraiato sopra una poltrona col sigaro in bocca*) Nuovità molto serie!

FLO. Per carità, non mi far paura: cosa abbiamo alle viste?

ALF. Una passione.

FLO. Una passione? dimmi non sarebbe per caso la tua eterna ballerina?

ALF. Precisamente: cosa vuoi che io ci faccia: quell' imbecille è innamorata morta di te.

Flo. Di me? Bada, amico, non è così facile che io torni per la seconda volta a credere a questa razza d'amori.

Alf. Via, via, non mi fare lo spirito forte. Fanny è un eccezione alla regola! poverina!... è così ingenua!..

Flo. (*ironico*) Capisco: l'ingenuità, generalmente parlando, è il difetto di tutte le ballerine.

Alf. A quanto pare, stamattina sei in vena per l'epigramma.

Flo. Al contrario: ma sentiamo cosa vuole da me questa bella figlia dell'aria...

Alf. Le ho promesso che tu anderai a trovarla.

Flo. Hai fatto malissimo.

Alf. E come cavarsene diversamente, se non mi lascia ben'avere? Ogni volta che io vado a trovarla, sempre mi domanda di te, sempre mi parla di te, della tue belle maniere, del tuo spirito, dei tuoi occhi, dei tuoi capelli, del tuo naso, del gilet che ti ha visto addosso, dei bottoni della camicia.. Insomma ti assicuro che è una cosa da far morire.

Flo. (*pensoso*) Povera Fanny! Eppure chi sa... se ella non avesso dintorno quel vecchio principe russo... forse...

Alf. Come? ti darebbe ombra per caso? disgraziato! vorrei essere io nei tuoi piedi! vorrei che Fanny avesse per me la simpatia che ha per Florestano, eppoi... Ti pare che io volessi mettermi suggezione di un rebus di ottanta anni, chiuso e abbottonato da capo ai piedi, in una pelle di lupo cerviero? Eh via! oramai si sa bene che nella palestra galante i vecchi non amano, ma si contentano di farsi credere

amanti: il campo, credilo pure, è dei giovani, è nostro. *(alzandosi)*

FLO. *(risoluto)* Là: vuoi tu che io ti parli con tutta franchezza? ebbene, io sento che se incominciassi a fare un po' di corte a Fanny, me ne innamorerei fino alla gola. Ho paura, Alfredo, ho paura.

ALG. *(con sorriso ironico)* Ah! capisco: forse della Contessa, non è vero? Allora hai ragione: io non mi rammentava più che tu fossi marito: il marito, si sà, è uno schiavo vestito derisoriamente da padrone.

FLO. Lasciamo da parte gli scherzi: ti ripeto che in questo caso la mia prudenza è bastantemente giustificata: Povera Matilde!.. è così buona! spinge il suo bene per me, fino all' idolatria, e tu vorresti?..

ALF. Ma la moglie, si intende bene, che non deve saperne nulla.

FLO. Ottima reflessione! ma qual è la società di assicurazione che garantisca i mariti dalla gelosia delle mogli? e tu sai se Matilde è gelosa! forse questo è l' unico difetto che io le abbia scoperto fra tanta bellissime doti. Nel quarto d' ora del sospetto, essa doventa irriconoscibile: è capace di tutto.

FLO. *(con sorriso)* Per carità, non me ne fare una Medea.

FLO. Al contrario: io non ti dico che la pura verità, e tu dovresti saperlo. Ti ricordi gli sconcerti che nacquero l' anno scorso, a causa di quei maladettissimi braccialetti che regalai..

ALF. Sta bene: le solite commedie di famiglia...

FLO. Eppoi, se vuoi veramente che io te la canti tutta, ti dirò che la ballerina da qualche tem-

po in quà, è un genere che mi è cascato di grazia. La ballerina, amico mio, è un animaletto vezzoso, sfuggito all'analisi di Buffon; ma appartiene alla famiglia dei carnivori.

ALF. Se credi così, lasciati dunque regolare dalla prudenza conjugale, e non se ne parli più. Spero però che nella sera della beneficiata, tu non mancherai di portare a Fanny qualche piccolo regaletto.

FLO. Non posso, non posso spendere.

ALF. Almeno una poesia: non c'è nulla di più economico.

FLO. Ma la vuoi capire che io non sono poeta.

ALF. E cosa importa? Tieni per regola generale, che le donne trovano sempre graziosi i versi che son fatti per loro.

FLO. Quando sia così, ne riparleremo.

ALF. Ti tengo in parola.

FLO. A proposito; poichè sei rimasto qui, aiutami a far la nota degli invitati al pranzo di domani.

ALF. Ma che pranzo? cosa vai tu fantasticando col pranzo? dev'essere un desinaretto alla buona, una festa in famiglia, un ritrovo pei soliti amici di casa.

FLO. Allora tanto meglio: il conto è più facile: Eugenio, Federigo, e te: non resta da invitare che il Visconte di Roccamarina.

ALF. (Ci siamo!) Chi?... *(con aria)* il Visconte di Roccamarina?...

FLO. Sì: e perchè di grazia questo punto ammirativo? non conosci forse il Visconte? eppure egli è un nostro comune e buon amico.

ALF. *(con reticenza)* Non ho che ridire. Ma... scusami Florestano, sei tu ben sicuro dell'amici-

zia del Visconte? *(sottovoce, e con un contegno riservato e misterioso)*

FLO. Cosa vuol dire questa domanda?

ALF. Rispondimi, ne sei tu ben sicuro?

FLO. Eh diavolo: per conto mio, sicurissimo.

ALF. Allora non ho altro da aggiungere.

FLO. Ma perchè, di grazia, tutte queste interrogazioni?

ALF. Per nulla: era un'idea che mi passava per la testa: un mio scrupolo. Ubie, ubie.

FLO. Ti assicuro che io non ci capisco una parola...

ALF. *(con qualche mistero)* Avevo inteso certi discorsi per l'aria... ma saranno ciarle.., già, se ne fanno tante in questo benedetto paese.

FLO. A proposito di chi? del Visconte?

ALF. Sì, ma ti replico, non val la pena di parlarne.

FLO. *(sottovoce)* Forse in affari di giuoco?

ALF. Oibò: al contrario: anzi su cotesto articolo il Visconte si può dire che è un'eccezione alla regola; è uno di quei pochissimi che quando perdono, hanno l'abitudine di pagare.

FLO. Ebbene, allora quand'è così, facciamo punto e non se ne parli più. Dunque amico, addio a domani alle cinque.

ALF. Addio. *(pigliando il cappello per andarsene)* Eppoi, ti dirò che il Visconte di Roccamarina lo conosco bene; è un giovine di un certo onore... e forse non lo credo capace di commettere una trista azione. *(sempre per andarsene)* E quand'anche non conoscessi bene lui, via, diciamolo francamente, ho troppo stima di tua moglie... *(con aria svogliata)*

Flo. Come? *(vivamente)* ma come c'entra mia moglie in quest'imbroglio?

Alf. *(ridendo)* Ecco l'uomo ombroso: non si può dire una mezza parola, che subito in te ci si vede il marito.

Flo. *(afferrando Alfredo per un braccio)* Amico, capisci bene che il tasto comincia a farsi delicato.

Alf. Ma no.

Flo. Ma sì.

Alf. Animo, animo fanciullone: se ti dico che le sono ciarle senz'ombra di fondamento. *(facendo atto per andarsene)* Oh! Addio a domani.

Flo. *(con vivacità mal repressa)* Alfredo, ti giuro sul capo di mio padre che non esci di qui, se prima...

Alf. *(ridendo forte)* Ah! ah! ah! ma sai che questa è bellissima: su via, non mi fare il drammatico: lascia stare il capo di tuo padre, e finiscila co'giuramenti. A proposito *(guardando sulla tavola e prendendo in mano un ricco portasigari)* Dimmi un poco: dov'hai comprato questo portasigari? io ne sono innamorato perdutamente e, a dirtela in confidenza, da due mesi a questa parte gli faccio la corte.

Flo. *(c. s.)* Ti prego: non ti divagare col portasigari: (il sangue mi va alla testa.)

Alf. La farsa incomincierebbe a farsi un pò lunga: ma non ti basta dunque che io ti ripeta per la millesima volta che si tratta di una novellina, di una spiritosa invenzione, di uno scipitissimo quiproquo? non ti basta che io ti assicuri sulla mia parola di cavaliere e gentiluomo, che quando ti raccontassi il fatto, tu, vedi, tu saresti il primo a riderci sopra?...

Flo. *(frenandosi a stento)* Ebbene rideremo; ma voglio uno schiarimento, voglio sapere di che si tratta: lo esigo, Alfredo, lo esigo. *(con voce bassa e quasi soffocata)*

Alf. *(con disinvoltura e ridendo)* Sì? lo esigi davvero?... ebbene questa volta devi pagar cara la tua curiosità: regalami il portasigari, e allora...

Flo. *(c. s.)* Vada il porta-sigari: Dunque?...

Alf. Dunque.... dunque.... eccoti in due parole la storiella. L'altra sera, alla festa del Ministro di Svezia, mi trovai in un certo comunello, dove si diceva che fra il Visconte e tua moglie ci fosse...

Flo. Ci fosse... avanti: che cosa?... *(con impazienza)*

Alf. Un po' di valuta intesa: eccotelo detto.

Flo. *(da in una gran risata)* Ah! ah! ah... la novella è graziosa davvero! Dovrebbero essere allora molto bene informati quei signori! Che colpo d'occhio! che malizia sopraffina!... *(passando dal tuono scherzoso al tuono serio parodiato)* Ma no, no, io forse faccio male a ridere... forse le apparenze... Voglio sul momento domandare al Visconte una spiegazione *(va al tavolino e scrive.)*

Alf Ma fermati... cosa fai! il tratto è impolitico...

Flo. Ho deciso *(scrivendo sempre)* Una spiegazione! leggi. *(passando il foglio al Cavaliere)*

Alf. *(legge)* » Domani alle cinque vi aspetto a pranzo da me. »

Flo. Eh? cosa te ne pare? ti piace questo nuovo modello per i cartelli di sfida?

Alf. Bellissimo! *(con riso agrodolce)* Va egregiamente; ebbene, non te l'aveva io detto che si trattava di una sciocchezza, alla quale tu pure avresti riso?

Flo. Ti confesso con sincerità, che se avessi soltanto potuto immaginare che tutto il male si riducesse ad una semplice ciarla, come questa, presa a frullo chi lo sa dove, non ti avrei certamente molestato con tante domande. Luigi. *(chiama)*

Lui. *(si presenta sulla porta)*

Flo. Lascerete subito questo biglietto a casa del Visconte di Roccamarina.

Lui. *(parte)*

Flo. *(ritornando verso Alfredo)* Povero portasigari! poveri sessanta franchi, gettati in mezzo alla strada!

Alf. Così imparerai per un'altra volta a castigare la tua curiosità. *(da se)* Questo colpo è fallito; coraggio! e mano ai ripieghi *(con aria d'indifferenza)* Ora poi mi struggo di dare una buona lezione per conto mio ad un certo individuo...

Flo. E perchè?

Alf. Perchè è uno scimunito, uno di quei tanti belli spiriti, che all'occorrenza, per fare un *bon mot* rovinano una riputazione, e che a furia di cronache e di maldicenza, si scroccano il titolo d'uomini di gran mondo. Figurati, per dirtela tutta, l'altra sera alla festa del Ministro, questo miserabile asseriva con una sfacciataggine da far rabbrividire, di avere inteso il Visconte e tua moglie che in un angolo della sala del *Buffet* si davano un appuntamento.

Flo. *(facendosi brusco)* Appuntamento!... e dove?

Alf. Indovina! lungo il viale della Casina Verde.

Flo. *(c. s.)* Un appuntamento?

Alf. Così diceva quello sciocco.

Flo. *(c. s.)* Chi è? il suo nome?...

ALF. Amico, tu sei un pò troppo indiscreto; lascia la cura a me, e ti assicuro che alla prima occasione, lo guarisco della malattia di giovine di spirito.

FLO. *(agitatissimo)* D'altronde, questo è un fatto che domani si può verificare!...

ALF Eh, via! non ti suppongo così debole da prestar fede a simili novelle.

FLO. *(c. s.)* Io... prestarvi fede?... No, no... è impossibile. Sarebbe un insulto sanguinoso che farei all'onore di Matilde.

ALF. Certamente *(con ostentazione)* È vero che le donne sono tutte di un colore, dicono gli spiriti forti... ma la Contessa... bisogna conoscerla e poi...

FLO. *(soprappensiero)* Nei viali della Casina Verde, hai detto? non è vero?... e l'ora?

ALF. L'ora?... mi pare che dicesse a mezzo giorno *(scherzando)*

FLO. *(c. s.)* Sta bene... Vedremo... oh! vedremo... ci saremo là anco noi... per semplice curiosità.. è una passeggiata come tutte le altre *(visibilmente commosso)*

ALF. Ti confesso però, amico mio, che se avessi creduto di metterti così sottosopra, non ti avrei raccontato questa fandonia per tutto l'oro del mondo. *(da se)* (L'affare piglia buona piega.)

FLO. Hai ragione! io non ho sangue freddo, non ho spirito, non so dissimulare... queste cose mi avviliscono... mi mettono subito per terra. *(abbandonandosi sopra una poltronà)* Luigi!... Luigi! *(chiama)*

LUI. *(si presenta sulla porta)*

Flo. Quel biglietto pel Visconte non importa altrimenti; date quà.

Lui. L'ho consegnato al palazzo in questo momento.

Flo. *(agitatissimo)* L'avete consegnato?... eh! andate al diavolo voi, e la vostra furia... siete uno stordito.

Lui. *(esce.)*

Alf. *(da se)* Se io non vedo la Contessa, il mio piano è rovinato; mi ci vuole una scusa per poter fra poco tornar quì. *(getta la mazza sul canapè)* Addio, Conte; animo, stai allegro!... come fai tu a dar peso a queste frivolezze? Addio a domani. *(parte)*

Flo. *(soprappensiero)* A domani.

SCENA IX.

Florestano *solo.*

Mi par di sognare.. Ma sarebbe mai possibile!.. oh, no, no, mille volte, no; un amico come il Visconte... dei sentimenti come quelli di mia moglie!... *(sospirando)* È un fatto però che da qualche giorno a questa parte Matilde non è più la medesima con me... io l'ho notato... ed ora che mi si richiama a queste dolorose riflessioni, pur troppo mi rammento di aver veduto il Visconte e mia moglie in grandi segretezze... Ma chi poteva dubitare?... forse chi sa?... potrebbe essere una calunnia.. forse l'invenzione di qualche maligno ingannato dalle apparenze!... Oh io sono un disgraziato!...

SCENA X.

GUSTAVO *e detto.*

GUS. *(avanzandosi)* Signor Conte...
FLO. Ebbene, Gustavo, e così?... cos'avete concluso?
GUS. Mi dispiace doverlo dire, ma non sono riuscito. Ho pregato, ho detto, ho fatto, ma tutto è stato inutile. Il signor Leonardi è ostinatissimo, ed esige in ogni modo il saldo delle due cambiali che scadono oggi.
FLO. Ed io come debbo fare?... come s'improvvisano trentamila franchi?
GUS. Bisogna pensarci seriamente, tanto più che ho trovato il banchiere di un umore veramente intrattabile.
FLO. Ma finalmente il Conte Florestano non è un fallito... merita ancora qualche fiducia.
GUS. In tutta segretezza, signor Conte, a me sta in capo, che il banchiere sia venuto a cognizione delle due ultime obbligazioni che Vossignoria...
FLO. Oh, no! è impossibile, affatto impossibile. Fu tutto un affare combinato a quattr'occhi, e in amicizia. Il solo che ne sia a parte è il marchese Federigo, mio amicissimo, e uomo incapace di tradire un segreto. Ma qui bisogna pure che io prenda una risoluzione. *(passeggia in sù e in giù per la sala)* Il tempo incalza... Se io lo avessi saputo pochi momenti fa... ebbene, non importa... Gustavo anderete a nome mio dal Cavaliere Eugenio, gli esporrete la mia situazione. In altri tempi egli ricorse a me, e non inutilmente... Spero che in questa

circostanza, i piaceri ricevuti avranno per lui un qualche valore. Soprattutto vi prego a raccomandargli la più grande segretezza possibile. Aspetto una risposta. (*Gustavo esce*)

SCENA XI.

FLORESTANO *solo.*

Ecco a cosa mi hanno ridotto i pranzi, le cene, le villeggiature, il giuoco, i cavalli, gli amici... Gli amici! in questa parola spesse volte c'è tutto il vocabolario della distruzione e della rovina. Anco il Visconte di Roccamarina era mio amico... eppure ancora non so decidermi a crederlo capace... (*alzandosi risoluto*) Su via, sangue freddo: in questi casi di un estrema delicatezza, la prudenza non è mai troppa. (*portandosi le mani al viso*) Ecco qui: il sospetto mi tormenta lo spirito, mi brucia l'anima... Oh!.. il sospetto è mille volte più atroce della certezza (*ricomponendosi*) In guardia, questa è la voce di Matilde.

SCENA XII.

MATILDE, *in abito da cavallo, entra dalla porta di mezzo, con frustino in mano.* FLORESTANO *in disparte.*

MAT. (*senza vedere Florestano*) Chi è di là?... Si è veduto il Visconte di... (*con premura: quindi accorgendosi di Florestano si ricompone*) Oh! buon giorno, Florestano. (*con grazia*)

FLO. (*da se*) Ha domandato del Visconte!

MAT. E come mai non rispondi? Ti tormenta forse

il tuo solito male di nervi?

Flo. Così non fosse. Questa mattina sto malissimo.

Mat. *(con grazia)* Povero Florestano: i nervi sono diventati per te una specie di cronicismo.

Flo. Per mia disgrazia! *(sopruppensiero)*

Mat. Ah! mio buon'amico, quasi quasi sarei tentata a credere che questo benedetto male, in molti casi, non fosse altro che una vera e semplicissima scusa. Esso è il male di moda, e tutti lo avete accettato volentieri, perchè alla fine dei conti è un buon diavolo di male, che all'occorrenza può convertirsi in un mezzo termine, in una parola evasiva, capace di rendere eccellenti servizi nelle diverse circostanze della vita. Un uomo, per esempio, che perde al giuoco una somma, e che non sappia come pagare il suo debito d'onore, generalmente parlando, soffre di nervi. Un cavaliere errante, dopo una sconfitta inattesa, non ha più lo spirito e il brio di prima, e ne incolpa i poveri nervi. Un marito *(con tuono marcato)* intento a nuove conquiste, non ha più tempo nè voglia di perdersi colla moglie, e si scusa della sua freddezza, accusandosi in preda ad un attacco nervoso. Insomma tutto è nervi, in oggi: tutto: e gli uomini forse hanno preso in prestito dalla medicina questa parola, per togliersi dall'imbroglio di dare spiegazione agli altri di ciò che internamente gli affligge!...

Flo. Può darsi che sia vero: mi dispiace però che tutta questa tirata sia stata fatta solamente all'indirizzo degli uomini. O le donne?... e perchè non le hai neppur nominate? godono esse forse il privilegio di restare immuni da questa epidemia universale? Per esempio: una

moglie che cominciasse ad annoiarsi della pace domestica, ed a trovare, se non foss'altro, un pò troppo monotone le attrattive del proprio marito, che male accusa per il solito?... La soluzione di questo quesito potrebbe riuscire utilissima alla vita pratica degli uomini in generale e a quella dei mariti in particolare.

SCENA XIII.

Luigi, *e detti.*

Lui. Questa lettera per la signora Contessa.
Flo. (*risoluto*) Una lettera! e da parte di chi? (*frenandosi a stento*)
Lui. Del signor Visconte, da consegnarsi in proprie mani.
Flo. (*agitatissimo*) Quà la lettera (*fa per aprirla, quindi ricomponendosi*) Mille perdoni: la lettera è al vostro indirizzo (*dà la lettera alla Contessa ed esce*).

SCENA XIV.

Matilde *sola.*

Per dire la verità, ho avuto una gran paura. Se Florestano mi apre la lettera, egli arriva a scuoprire l'alta vigilanza a cui l'ho sottoposto, e allora... Ma pur troppo il suo turbamento, le sue parole, i suoi discorsi, tutto m'induce a credere che Florestano siasi avveduto di qualche cosa... Che il Visconte abbia tradito il segreto? Che non abbia saputo condursi con tutta la prudenza, con tutte le cautele possibili?...

Ma vediamo un poco cosa mi scrive. *(venendo sul davanti della scena, legge) Mia bellissima superiora !* Perbacco! ha subito preso lo stile burocratico *(legge)* « Questa mattina io era » venuto a rapporto da voi, ma non avendovi » trovata in casa, ho creduto bene di lasciarvi » in scritto il rendiconto della mia ispezione. » Resulta dunque da tutte le informazioni possi- » bili che sono giunto a procurarmi, che vo- » stro marito non ha stretta alcuna alleanza » colla ballerina Fanny. Rassicuratevi; il suo » specchietto sotto questo lato è nitido come » un cristallo di Boemia. Più tardi, spero po- » tervi dare a voce gli ulteriori schiarimenti » in proposito. – L'ispettore di vostro marito – » Il Visconte di Roccamarina. » — Io casco dalle nuvole! Ma dunque il Cavaliere Alfredo mi ingannava? dunque questo amore scandaloso, questa passione dietro le quinte è tutta una menzogna, una perfida invenzione? e a qual fine?... forse?... Ora capisco i discorsi, le cose galanti, e gli insipidi *calembourg*, con cui da qualche tempo in quà il Cavaliere mi assedia... Ora incomincio a veder chiaro!... *(riprendendosi)* Un momento... ma se il Visconte, conoscendo invece il mio carattere impetuoso, mi celasse la verità... se egli cercasse con questa lettera di tranquillizzarmi...

SCENA XV.

LUIGI *e detta.*

LUI. Il Visconte di Roccamarina.
MAT. Il Visconte?... che passi.

SCENA XVI.

MATILDE *e il* VISCONTE.

VIS. Avete ricevuto il mio dispaccio? *(scherzando)*
MAT. Puntualmente.
VIS. Oso lusingarmi che l'esattezza e lo zelo che ho dimostrato nel servizio, mi meriteranno quanto prima un avanzamento.
MAT. Senza dubbio, Visconte; un avanzamento nella mia stima.
VIS. Non domando di più. Vi prego anzi caldamente a non volermi confondere colla turba dei postulanti indiscreti.
MAT. E così, Visconte, cos' avete da dirmi a voce? per carità, vi prego, non mi nascondete la verità. *(supplicando con grazia.)*
VIS. Nascondervi la verità?... io?... Ah Contessa! questo vostro sospetto mi mortifica; io comincio a disperare di ottenere con voi il posto di segretario di fiducia.
MAT. Compatitemi, amico mio... Eppure vi sono persone benissimo informate in questo genere di intrighi, che mi assicurano che Florestano frequenti la casa di Fanny, e che una certa relazione...
VIS. E chi è che ve lo assicura? Avanti Contessa: pronunziate questo nome, e allora vedrò se merita la vostra fede. Come si chiama questo referendario?
MAT. Come si chiama? non sarà mai che io ve lo dica; voi esigete troppo dalla mia delicatezza.
VIS. Ebbene, allora basta così.
MAT. V dirò per altro, mio caro Visconte, che io

presto maggior fede alle vostre deposizioni, che a quelle dell' incognito referendario. Dall'altra parte, spero che mi compatirete se non sono ancora del tutto tranquilla. Ho una gran disgrazia, Visconte, voi lo sapete: io sono gelosa: estremamente gelosa di mio marito; lo confesso; se non è una disgrazia, è per lo meno una vergogna: ma oramai il proprio carattere non si muta. Eppoi *(avvicinandosi con garbo e abbassando la voce)* non sarebbe questa la prima volta che Florestano si compromettta imprudentemente con una donna di teatro!...

Vis. Ragione di più per non credere alla recidiva. Assicuratevi Contessa, che vi sono certo passioni che saziano la prima volta, e che non invitano punto a ricadervi. Vi son certi amori, che propriamente parlando, non sono amori, ma lezioni salutari ed efficaci per tutta la vita. Un' uomo che abbia fatto i primi rudimenti sotto una ballerina, ci pensa molto e poi molto, prima di riprendere la seconda lezione.

Mat. Lo credete?

Vis. Contessa, è l'esperienza sotto le mentite spoglie di un Visconte, che in questo momento vi parla. Aggiungete di più, che fra le altre cose che rendono incompatibile quest'accordo fra vostro marito e Fanny, non è da trascurarsi la presenza assidua di un vecchio principe Russo.

Mat. Si, si; ma i vecchi si possono ingannare sì facilmente.

Vis. Mi dispiace dovervi contraddire, ma questa volta non convengo con voi. In amore, credetelo, è molto più facile che restino ingannati i gio-

vani che i vecchi. I giovani, vedete, confidano nel loro brio, nella loro età, nel loro spirito, nella potenza di un ardente passione.... come se tutte queste cose avessero un prezzo agli occhi della speculazione. I vecchi, oh! i vecchi invece tengono in mano la guida infallibile de' loro disinganni; diffidano di tutto, e di tutti, e sospettano per fino dell'ombra del loro corpo. Il sospetto, parliamoci francamente, per chi vive in mezzo al mondo, è una sentinella molto più sicura della fiducia.

MAT. Egregiamente, Visconte; voi fate di tutto per convincermi dell'innocenza di Florestano: fra poco, lasciandovi dire, arrivereste fino al punto di farmi credere che in una gara d'amore, mio marito dovesse perderla a fronte di un ottuagenario.

VIS Senza dubbio, Contessa, senza dubbio è così. In certi casi, l'amore non va col calendario alla mano, ma tiene invece le bilance. Mettetemi da una parte la gioventù, le grazie, le belle maniere, e sull'altra parte gettatemi dell'oro, e poi dell'oro; quindi mi saprete dire, da che lato la bilancia abbia preponderato. Insomma, io sono convintissimo che in ogni caso, il vecchio principe otterrebbe la preferenza.

MAT. Ma dunque voi non credete...

VIS. Io non credo a nulla. Le informazioni che ho avute, son troppo esatte per poterne dubitare. Voi però, Contessa, (perdonatemi la franchezza) vi lasciate prendere troppo facilmente dal sospetto. Ma sapete voi cos'è il sospetto? Nei primi momenti, è vero, esso non è altro che una leggera indisposizione dell'animo... ma non ponendovi un pronto riparo, doventa una ma-

lattia vera, e propria, una malattia funesta ed insanabile. La vittima che ne rimane attaccata, vede alterarsi tutti i colori delle cose, trova un sinistro significato ad ogni parola, ad ogni gesto, il più innocente: ha bisogno di stare sulle intese, d'invigilare, di domandare, di empirsi la testa di ciarle, di novelle; ha bisogno insomma di un alimento quotidiano di questo genere, fosse pur anco un alimento di bugie le più mostruose. Contessa, fate a modo mio: prendete un rimedio energico, e mettetevi in guardia da certi amici...

Mat. Visconte, sarei oltremodo mortificata se voi poteste solamente supporre, che queste ciarle mi fossero suggerite da qualcuno di coloro che frequentano la casa. Voi rendereste un cattivo servizio alla nostra conversazione e agli amici di Florestano.

Vis. Tutt'altro, Contessa; io non ho accennato nessuno; e mi spiace, senza essermene accorto, di averla fatta da moralista. Compatitemi, è una debolezza del secolo. Addio a domani.

Mat. Addio, Visconte.

SCENA XVII.

Matilde *sola.*

Mat. *(dopo avere un istante riflettuto)* Sì, il Visconte pur troppo ha ragione... io sono vittima di un infame raggiro... È tempo di provvedervi, e di provvedervi sollecitamente *(va al tavolino)* Il Cavaliere Alfredo voglio che non metta più i piedi in casa mia... oramai sono decisa *(scrive)* « Signore, sono a pregarvi

per l'avvenire di non frequentar più la mia casa. Spero che lo spirito e il tatto squisito che possedete, vi faranno tanto discreto da non domandarmi le ragioni di questa condotta. Lusingandomi per tanto che vi conformerete alle preghiere di una donna, ve ne anticipo i miei sinceri ringraziamenti. » (*chiude la lettera*) Chi è di là?

SCENA XVIII.

MATILDE e ALFREDO.

ALF. (*entrando ; da sè*) È sola ; a tempo!... Signora Contessa, vi domando mille perdoni... aveva dimenticato su quel canapè la mia mazza...

MAT. (*sostenuta*) Appunto, signor Cavaliere, ho terminato adesso di chiudere questa lettera per voi. Così avrò il piacere di consegnarvela in proprie mani, e sarò sicura del pronto recapito. Confido che la vostra gentilezza non mi ricuserà il favore che in essa vi domando.

ALF. (*imbarazzato*) Io ricusarmi?... io?... Contessa, e potete voi credere che un solo vostro cenno, non sia per me un comando assoluto? una grazia? e non vedete che questa vostra fiducia mi onora altamente?... che io...

MAT. (*con grazia*) Eh!... ditemi, cavaliere, e l'avventura di mio marito a che punto si trova?

ALF. (*da sè*) Ci siamo... (*con mistero*) Non saprei ; ma credo che proceda piuttosto con lieti auspicj. Eh! Florestano è stato sempre il cucco delle donne di palco scenico. La ballerina poi è la sua specialità.

MAT. È curiosa, sapete; e a me si voleva far credere che Florestano conoscesse appena questa

Fanny... anzi mi dicono di più, che questa ballerina abbia dintorno un principe... ciò escluderebbe...

ALF. Un principe?... *(imbrogliato)* Tutto è possibile... ma dovessi dir io, non lo credo.

MAT. *(con grazia)* Dunque, mio caro Cavaliere, voi che siete così buono, così gentile, così bene informato, vi prego; spiegatemi come sta quest'imbroglio. Rammentatevi però che la verità è una sola.

ALF. Sì, ma le ballerine son tante...

MAT. Peccato! dunque stamani non avete nulla da inventare? la vena fecondissima delle vostre bugie spiritose si è così presto esaurita?.... non trovate nulla nella vostra fantasia da vendermi per vero?

ALF. *(con sostenutezza)* Signora Contessa, domando scusa; io credo di non avervi venduto nulla nè per vero, nè per falso. Vi raccontai (forse con troppa leggerezza!) quest'amoretto di vostro marito, perchè io lo aveva risaputo da un suo grandissimo amico... ma ve lo raccontai come si racconta un aneddoto, unicamente per riderci sopra... ecco l'importanza che meritava. In tutti i modi, io non saprei davvero qual interesse potesse aver quest'amico a raccontarmi una cosa per un'altra... tanto più che anco pochi momenti sono egli spingeva la imprudenza fino a rivelarmi che vostro marito aveva per domani un *rendez vous* nei viali della Casina Verde.... Ebbene, anche questo appuntamento, se volete, lo comincerò a ritenere per una spiritosa invenzione.

MAT. Fate bene, Cavaliere: i bugiardi non vanno mai creduti. Costoro, a lungo andare, imparano a colorire la menzogna con lo stesso candore ingenuo e franco della verità. Cosa credete? è tutta una questione d'esercizio.

ALF. Se non sbaglio, con queste parole, la signora Contessa allude all'amico assente.

MAT. (*con fierezza*) No, le dico a voi, perchè se vi piace, glie le possiate riportare. Un *rendez vous* alla Casina verde, non è vero? mio marito comincia a peccare di romanticismo... e l'ora?...

ALF. A mezzo giorno; così almeno mi referiva questo bugiardo. (*con tuono d'ironia mal repressa*)

MAT. (*ridendo*) A mezzo giorno? Abbiate pazienza... l'ora, a vero dire, non è troppo romantica.

ALF. Ma se volete, sarebbe comoda e discreta, per una certa libertà...

MAT. (*con fierezza*) Basta così! Signor Cavaliere, vi prego una volta per sempre a non voler prendere in avvenire tanto interesse alla condotta di mio marito. Vi prevengo che vere, o no, le cose che mi avete raccontate, voi siete diventato a miei occhi un essere riprovevole... sì, riprovevole. E cosa trovate di arrischiato in queste mie parole? Eppure le mille volte mi avete ripetuto che mio marito è uno dei vostri grandi amici! e lo compromettete così, a sangue freddo, davanti a sua moglie?... e vi fate il suo delatore nascosto?... voi?... voi che forse siete quello che lo avete spinto allo scandalo di questo amore? Ed è così, cavaliere, che servite gli amici? è così che trattate co-

loro di cui frequentate tutto l'anno la casa? E allora, ditemi, cosa devono aspettarsi da voi i vostri nemici?... Eh, via, vergognatevi, e rammentatevi che si possono rendere dei servigi più crudeli di un'insulto, e dei favori più schifosi di una viltà e di una bassezza. *(va nelle sue stanze)*

SCENA XIX.

ALFREDO *solo.*

Il tetto mi è rovinato sulla testa! eppure la tela non era ordita tanto male... in altri tempi e in altre circostanze mi aveva servito a meraviglia. Pazienza! vediamo cosa dice questo maladettissimo biglietto. *(dopo aver letto)* C'è dentro una chiarezza veramente singolare. La Contessa, con un suo motuproprio, mi dispensa dal tornare in casa sua. Naufragio completo! disfatta vergognosa! Se questa cosa si sparge, io sono rovinato per sempre. Alfredo! nei momenti supremi non bisogna perdersi di coraggio!

SCENA XX.

FLORESTANO *e detto.*

FLO.. *(agitato e senza avvedersi d'Alfredo)* E Gustavo non ritorna. Oh! Alfredo, come mai ti trovo qui?

ALF. Aveva dimenticato il mio bastone. A proposito; giacchè t'incontro, permettimi, amico, una parola. *(con serietà)*

FLO. Ma cos'hai? mi sembri alterato.

Alf. Ne ho i miei giusti motivi. Dico la verità, non avrei mai supposto alle mille miglia che tu potessi andare a raccontare a tua moglie la storiella del Visconte.

Flo. *(sorpreso)* La storiella del Visconte? Alfredo tu sogni: io non ho raccontato nulla a nessuno, e tanto meno a mia moglie.

Alf. Florestano, ti prego; finisci la farsa... Cosa vieni a farmi il novizio e il semplice, quando ho incontrato in questo momento la Contessa, che mi ha ricevuto come si riceverebbe un cannibale? Già, mi stà bene; prima, o poi io doveva aspettarmela; per vivere d'amore e d'accordo colle mogli degli amici, bisognerebbe non avere nè occhi, nè orecchi. Regola generale. Ebbene, vuoi tu sapere a cosa mi sono esposto? a vedermi esiliare dalla Contessa di casa tua come un ladro... Il tratto, se tu vuoi, è immensamente politico... Oh! viva pur sicura che io non ci tornerò più.

Flo. *(con calore)* Tu ci tornerai.

Alf. Credo di no.

Flo. Lo pretendo!

Alf. E tua moglie?

Flo. Cosa c'entra mia moglie?... in casa mia, comando io. *(con ira)*

Alf. E tu credi, che per un capriccio di questo genere, per un puntiglio qualunque, io voglia esser causa di dissidio fra voi due?... mi conosci male!... Queste cose non vanno d'accordo con i miei principi.

Flo. Alfredo, meno discorsi; io non ti lascio partire, se prima non mi dai la parola di frequentar per l'avvenire la mia casa con tutta libertà, come hai fatto fin'ora.

Alf. È impossibile. Ormai ho giurato di non metterci più il piede.
Flo. Ma questo è un affronto...

SCENA XXI.

Eugenio, *e detti.*

Eug. Disturbo?... Oh! appunto te, Florestano; ho parlato con Gustavo, col tuo maestro di casa. *(con aria d' intelligenza)*
Flo. *(con premura)* E così?... *(volgendosi verso Alfredo)* Scusami, amico: ho bisogno di dir poche parole ad Eugenio per un affare.
Alf. Accomodatevi pure *(va a gettarsi su d'una poltona in disparte)*
Flo. *(sottovoce)* Ebbene?...
Eug. Se tu mi avessi detto qualche cosa jeri, avrei potuto servirti sul tamburo! Ma vedi la combinazione! Stamani è venuto da me il Marchese... *(gli sussrra un| nome negli orecchi)* Per carità, non fiatare: sei tu il solo a cui confido questo segreto: aveva un debito di onore: nientemeno che quindicimila franchi perduti la sera avanti sulla parola... Era disperato... parlava di volersi bruciare il cervello... Insomma, lo sai?... mi ha fatto male vederlo in quello stato.:. sono andato alla cassetta... e gli ho dato tutto il mio patrimonio... 12 mila franchi, in oro e in fogli di banca!...
Flo. E quando ti ha detto di fartene la restituzione?... *(con impazienza)*
Eug. Si: aspettalo!... Io spero, di non perderli tutti, perchè il Marchese è giovane... e finche c' è fiato, c' è speranza.

Flo. Ma dunque?...
Eug. Un momento. Quando Gustavo è venuto da me, siccome si trattava di fare un piacere all' amico, così sono subito corso da una certa persona... mi capisci?... alla quale siamo soliti ricorrere nei momenti solenni della vita.
Flo. E cos'hai concluso?...
Eug. I denari ci sarebbero, ma...
Flo. Ma che?...
Eug. Ma, figurati, che ne vuole un frutto da patibolo.
Flo. Sentiamo: cosa pretende?
Eug. Io sono così pudico in questo quarto d'ora, che quasi mi vergogno a dirtelo.
Flo. Su via, finiscila; il tempo stringe, ed il protesto ci minaccia alle spalle.
Eug. Questo individuo caritatevole, che sarebbe uno dei più belli ornamenti per una casa penitenziaria, pretende nè più nè meno che il quaranta per cento.
Flo. Ma questo si chiama tagliar la gola!
Eug. Amico mio, è così; o bere, o affogare.
Flo. E i denari sarebbero pronti?
Eug. In tanti fogli di banca.
Flo. Pazienza! E qual' altro mezzo mi rimane? Questo malfattor di banchiere è uomo capace di protestarmi le cambiali... Io vado a trovarmi allo scoperto... Coraggio! facciamo anco questa, e spero che sarà l' ultima. Con un po' di tempo, e con molto giudizio... son sicuro di rimettermi in buon giorno quanto prima... Eugenio, per carità che la cosa resti segreta..... quì fra noi due. Se viene a sapersi che io faccio di queste operazioni, sono un'uomo alla disperazione.

Eug. *(prende la mano a Florestano, e se la porta sul cuore)* Vivi tranquillo.

Flo. Io vado di là a preparare l'obbligazione e torno subito.

SCENA XXII.

Eugenio, Alfredo.

Eug. Amico mio, bisogna convenire, che Federigo è un grand'uomo, un profeta per eccellenza: quando l'altra sera in casa del banchiere Leonardi fece un piccolo schizzo sul *deficit* di Florestano, ci fu qualcuno che non gli volle credere. Oggi le sue parole hanno avuto una conferma. L'amico è in gran ribasso di fondi.

Alf. Credi?

Eug. Ne sono sicuro. Quando un uomo fa delle operazioni col pretesto del 40 per cento, bisogna pur dire che sia preso per la gola...

Alf. Spiegati: ma come mai Florestano si trova in queste strettezze?

Eug. Ecco quà: esso ha due cambiali che scadono oggi... Figurati che cosa non ha fatto il conte per indurre il banchiere ad accettare un riavvallo... Tutto è stato inutile. Il banchiere fortunatamente era uno di quelli che avevano prestato fede alle parole di Federigo. La cosa intanto è giunta oramai a questo terribile dilemma, che non è nuovo per le nostre orecchie... o denari, o protesto... Allora il Conte si è rivolto a me, ed io che per gli amici mi butterei nel fuoco, l'ho cavato d'impiccio.

Alf. Col quaranta per cento!

Eug. Non c'è male, mi pare.

Alf. Florestano può esser contento. Trovo che l'hai trattato da amico.

Eug. Da amicissimo, devi dire. Quantunque il merito non sia tutto mio...

Alf. Cioè?...

Eug. C'è di mezzo anche Federigo: anzi è Federigo stesso che si è incaricato di andare a perorare la causa di Florestano presso quell'arpia dello strozzino, per vedere se fosse possibile di concludere l'imprestito a condizioni più umane... Lo aspetto qui per la risposta.

Alf. *(con sorriso malizioso)* Spero che, a operazione finita, m'inviterete a bevere una bottiglia di Sciampagna, alla salute di Florestano...

Eug. *(sostenuto)* Questo discorso lo devi fare a Federigo!...

SCENA XXIII.

Federigo *e detti.*

Fed. *(entrando in scena, prende Eugenio per un braccio e tirandolo in disparte, gli dice sottovoce)* Non ho potuto far nulla... figurati se ho messo in opra tutti i fiori della rettorica... ma è stato come battere sul granito. O il 30 per 0|0, o l'affare non si concludeva!

Eug. Pazienza! se avessi creduto di prenderci una miscea così, non mi sarei mosso da casa!... E siamo in due!...

Fed. *(con accento marcato)* Ehi! amico, intendiamoci bene; siamo già d'accordo che io non debbo comparire nè punto nè poco in tutto questo negoziato... Guai a te, se l'aria soltanto

lo sapesse !... non avrei più faccia d'uscir di casa...

EUG. Eccoti la mia parola.

SCENA XXIV.

MATILDE, e *detti.*

EUG. Ecco la Contessa.

FED. (*salutando*) Contessa, buon giorno !...

EUG. Come vi siete divertita alla vostra trottata ?

MAT. Moltissimo ! Grazie !

EUG. Avete una cavalla morella, che vale un perù.

MAT. È verissimo; è un caro animale che non lo cederei per mille luigi d'oro... Ma... perdonate: Florestano non era qui con voi ?...

FED. Nel momento. È andato adesso nel suo scrittoio, per un piccolo affare, ma deve tornar quì fra minuti.

MAT. Allora vi pregherei, se non vi dispiace, a dirgli che venga subito nel mio quartiere, perche è arrivata sua sorella da Genova.

EUG. (*con sorpresa*) Sua sorella da Genova ?

MAT. (*con grazia*) Cos'avete, signor Eugenio ?... Ah! non mi rammentava più che Sofia è stata una delle vostre passioni (*ridendo*) Mi dicono, non troppo bene corrisposta.

EUG. Contessa, avete ragione: mortificatemi; eccomi quà; vi assicuro però che quel passo falso mi è servito di una gran lezione nell' avvenire.

MAT. Meno male. Signori, vi saluto. (*saluta, e da la mano ad Eugenio e a Federigo, senza voltarsi neppure dalla parte d' Alfredo.*)

SCENA XXV.

FEDERIGO, EUGENIO, e ALFREDO.

(*Eugenio e Federigo, che avranno osservato il contegno della Contessa verso Alfredo.*)

EUG. Alfredo! (*con sorpresa*)

FED. Amico. (*c. s.*)

EUG. Cos' hai?

FED. Fatti cuore... Presto un bicchier d'acqua!...

EUG. Qua il polso!...

ALF. (*con ira*) Finitela, vi dico!

EUG. Dovendo stare alle apparenze, mi sembra che la passione della Contessa per te, non sia troppo eccessiva.

FED. Anzi mi pare piuttosto moderata.

ALF. (Affogo dalla bile.) Amici, vi prego, risparmiatevi il vostro spirito.

FED. Animo, animo, fanfarone, meno impostura. Spero che da quì in avanti non ci verrai più a rompere il capo coi segni di simpatia, coll'occhiate furtive, colle strette di mano, e simili astringenti...

ALF. (*con rabbia*) Mi meraviglio! io non ho raccontato nulla.

EUG. Amico tu menti per la gola. Anch'io son qui per deporre in favore delle asserzioni di Federigo.

ALF. Allora vi dirò che quando io racconto una cosa, sono sempre in caso di poterla sostenere.

FED. Meno calore, Alfredo; questa volta hai l'evidenza contro.

ALF. Eh! chi lo sa se veramente è l'evidenza!

FED. E come la chiameresti?
ALF. Potrebb' essere l'apparenza.
FED. Su via, finiscila con codesti sillogismi: ci vuol pazienza; per questa volta hai fatto avaria. Te l'aveva detto!... oramai si sa: uomo che fa la corte, sepoltura aperta.
ALF. (Bella idea!) Eppure, chi lo sa! forse potrei avere nelle mani tanto da chiudervi la bocca.
FED. *(con ironia)* Certamente; è un fatto che la Contessa ti vede bene... ma ti guarda male.
ALF. *(con caricatura, tirando fuori una lettera)* Cantate, cantate; ma rammentatevi che ride bene, chi ride l'ultimo *(gettandosi sdraiato sopra una poltrona)*. Mi sapreste voi dire per caso a qual mano appartenga questo carattere?.... *(mostrando)*.
EUG! *(con sorpresa)* Lo conosco!
FED. Stelle di tutti gli olimpi!... lo conosco anch'io... è il carattere della Contessa.
ALF. E questa?...
EUG. È la sua firma.
FED. Non c'è dubbio.
ALF. Benissimo! Ora continuate a scagliarmi i vostri proiettili spiritosi; avanti ferite... eccomi quà. *(si sbottona il soprabito con atto eroico)*
FED. Io sono veramente mortificato, e fino da questo momento dichiaro che l'onestà, nel mondo, è un nome rimasto sempre nella categoria dei nomi senza significato.
EUG. *(ad Alfredo)* Eccoti un abbraccio di cuore.
FED. Con tutta franchezza, anch'io ci ho gusto, se non fosse per altro, per quell'animale di suo marito.
ALF. *(con aria affettuosa)* Amici, confido pienamente nella vostra discretezza. Capite bene

che non parlo per me; ma una sola mezza parola potrebbe compromettere quella povera donna.

SCENA XXVI.

FLORESTANO *e detti.*

FLO. I fogli gli ho consegnati a Gustavo; egli è giù che ti aspetta.

EUG. Benissimo!

FLO. Dunque, amici, addio a domani: io corro ad abbracciar mia sorella, che è arrivata adesso da Genova. A domani alle cinque.

ALF. Io vi auguro buon vino e buona compagnia.

EUG. Cioè?

FED. E ora come c'entra questo discorso?

ALF. Cosa volete?... Domani ho un impegno; credeva potermene liberare, ma non ci sono riuscito. *(con aria di dispiacere)*

FLO. Queste sono scuse, miserabili scuse; domani verrai a pranzo da me, e baderai bene di non mancare.

ALF. Ti ripeto che non posso.

EUG. *(da se)* Bel marito!

FED. Che marito premuroso! *(da se)*

FLO. Questo è un affronto. Se domani tu mancassi all'appello, assicurati, che mi faresti un vero dispiacere...

EUG. Gli fareste un vero dispiacere! Consolalo adunque questo pover'uomo. *(con ironia)*

FED. Piegati, Iena del deserto! non vedi come quest'infelice si raccomanda. *(c. s.)*

ALF. Ebbene; verrò.

FLO. Ora son contento. Così mi piace.

FED. Sia laudato il cielo. Ora è contento. *(ironico e da se)*

EUG. Ci vuol tanto poco a contentare il nostro Florestano.

FLO. Dunque, a domani alle cinque.

ALF. Sì, addio a domani.

FED. È un marito fatto apposta!... Eppoi dicono che io sono una linguaccia. *(nell'uscire di scena)*

SCENA XXVII.

FLORESTANO *solo.*

FLO. Invano tento divagarmi con mille cose... Ho sempre davanti agli occhi il Visconte... il suo nome mi è divenuto di cattivo augurio... esso mi mette di mal'umore... ma sia possibile?... Quella lettera... quella maledettissima lettera... il turbamento di Matilde... Domani... oh, domani saprò tutto... almeno uscirò da questo inferno d'incertezza più atroce della morte. Luigi! *(chiama)*

SCENA XXVIII.

LUIGI *e detto.*

LUI. *(presentandosi sulla porta)*

FLO. Anderai subito a una Rimessa di vetture e mi ordinerai un legno chiuso per domani... a mezzo giorno preciso... Intendi bene: per domani a mezzo giorno preciso.

LUI. Sarà ubbidito. *(Florestano esce)*

SCENA XXIX.

LUIGI e MATILDE.

LUI. *(rimettendo i mobili del salotto)*

MAT. Era qui Florestano?

LUI. Illustrissima sì, è andato adesso nelle sue stanze.

MAT. *(visibilmente preoccupata)* Luigi.

LUI. Comandi.

MAT. Vieni quà; per domani a mezzo giorno mi ordinerai un legno di vettura.... *(titubando)* Aspetta un momento. *(da sè)* Ma cosa faccio?..... io forse mi espongo a commettere un'imprudenza inutilmente... Questo è un tratto di sfiducia verso il Visconte... una mentita manifesta alle sue asserzioni... No, no, oramai sono convintissima che il cavalier Alfredo è un bugiardo... che egli non voleva altro che mettere il disaccordo fra me e Florestano... Oh! la cosa è chiara, e non ho bisogno di altre riprove. Luigi. *(chiamando)* La vettura non occorre altrimenti.

LUI. Ho capito; già se mi permette, le dirò che l'ordinazione mi era stata data pochi momenti fa...

MAT. L'ordinazione di che?

LUI. Della vettura, per domani a mezzo giorno.

MAT. Della vettura? *(agitata)* E chi te l'aveva ordinata?

LUI. Il signor Conte.

CON. *(c. s)* Come?... Florestano ti aveva ordinato?... Luigi, per domani a mezzo giorno preciso, mi fisserai una carrozza... Capisci, una

carrozza tutta chiusa... Dirai che verrò da me a montare alla rimessa... Tieni a mente... che mio marito non sappia nulla... Guai a te se egli lo scuoprisse!... Il Cavaliere per la prima volta ha detto la verità. *(entra tutta commossa nel suo quartiere)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala con grandi vetrate nel fondo e porte laterali.

SCENA I.

Eugenio e Federigo *sdraiati su due poltrone, con sigaro in bocca e gilet sbottonati.*

Eug. Cosa dici di questo pranzo?

Fed. Non lo so neppur io; lo trovo peggiore dei pranzi d'Atride, e di tutti i pranzi funesti della storia greca e romana.

Eug. Quest'imbecille di Conte darà almeno duegento inviti all'anno, e non ha ancora imparato a cavarsene con onore.

Fed. Non vedo l'ora d'andarmene di qui, se non foss'altro per raccontare a tutto il mondo con che sangue freddo ho sfidato i pericoli della colica.

Eug. Come hai trovato lo Sciampagna?

Fed. Ma cosa mi vieni a parlar di Sciampagna? era vino isolano costretto a mussare, contro sua volontà, come le acque gassose.

Eug. E quel prosciutto?

Fed. Taci per carità!

Eug. Florestano pretendeva quasi di farcelo gabellare per un presciutto di Vestfalia.

Fed. Sì, di Vestfalia nel Casentino; che arrosto!

che pasticcio! che pesce! ohe caffè! Coi falliti, amico mio, non c'è da fare un pasto buono.

EUG. Via, via non esageriamo: il Conte non è poi in uno stato da classificarsi in questa famiglia. Con un par d'anni d'economia, può rimettere il patrimonio!...

FED. Povero ingenuo!

EUG. Insommma, è un certo fallito che spende e spande quanto prima, e forse più.

FED. E ciò sta bene; tieni per regola generale, che i giorni più splendidi nella vita di un signore, sono appunto quelli in cui finisce di dar sotto agli ultimi soldi del suo patrimonio.

EUG. Ma oggi, se non sbaglio, qui per casa c'è della burrasca.

FED. Che Florestano si sia accorto di qualche cosa?

EUG. Non ci mancherebbe altro; nei furori della gelosia, diventa un secondo Orosmane...

FED. Meno il turbante e i pantaloni a sacco.

EUG. D'altronde, la cosa sarebbe strana: perchè bisogna convenire che Alfredo e la Contessa portano la commedia da grandi artisti.

FED. Ebbene: vuoi tu saperlo? per me la portano anche troppo bene... Ciò comincia a darmi nel naso, e quasi quasi sarei tentato a credere che fra la Contessa e Alfredo non esistesse nulla. Bada: Alfredo è il piu gran bugiardo che respiri attualmente le aure vitali...

EUG. E la lettera della Contessa?...

FED. Non potrebb'essere una falsificazione di carattere? Chi te lo dice? tu lo sai meglio di me che il nostro amico in calligrafia è piuttosto forte... ne ha dati dei saggi soddisfacenti... Eppoi, mi fai ridere... un uomo, come

lui, è capace di tutto, specialmente per salvarsi dal vitupero di una disfatta.

Eug. A dirti la verità, questi tuoi scrupoli erano venuti anche a me... ma cosa vuoi! oramai ho toccato con mano... e son costretto a credere a tutto.

Fed. Cioè, spiegati: abbiamo qualche altra prova da corroborare lo scandalo?

Eug. Pur troppo!

Fed. La sentirò volentieri.

Eug. Ecco di che si tratta. Ieri sera, al teatro, cominciai a far disperare Alfredo, a quattr'occhi, dicendoli, che io non credeva una sillaba di quanto ci aveva raccontato: che il contegno della Contessa, verso di lui, parlava abbastanza chiaro, e che infine la lettera tirata fuori era nè più, nè meno che una povera mistificazione inventata a bella posta per salvarsi dal disonore di una sconfitta in tutte le regole. Allora, imbizzito da queste parole, egli mi disse all'orecchio: se le prove che hai non ti bastano, eccotene un'altra. Domani a mezzogiorno, la Contessa ed io, ci siamo dati appuntamento nel Viali della Casina Verde. Vai là, ed assicurati... io, disse Alfredo, probabilmente non ci verrò, perchè dubito che Florestano abbia subodorato qualcosa.

Fed. Ebbene?

Eug. Ebbene... *horresco referens!* stamani a mezzogiorno preciso la Contessa faceva atto di presenza al luogo fissato... anzi, propriamente parlando, non faceva alcun atto di presenza, perchè se ne stava tutta chiusa in un legno di vettura.

Fed. Ma l'hai proprio veduta?...

Eug. Con questi occhi.

Fed. E il marito?

Eug. Io non l'ho veduto, ma Alfredo mi ha assicurato che c' era anche lui...

Fed. Che ignominia! che rilassatezza di costumi; è una cosa che stringe il cuore. Ma dimmi, si può raccontar per vera?

Eug. Raccontala pure: questa è storia, nient'altro che semplicissima storia, corredata di note e documenti.

Fed. Stasera subito! figurati se ci prenderà gusto all' aneddoto la marchesa Emilia: lo sai che fra lei e la Contessa ci passa una ruggine vecchia.

Eug. Bada, se tu racconti il fatto alla Marchesa, domani se ne parla per tutta la città.

Fed. E cosa te ne importa? E non è bene che queste cronachette scandalose vengano alla luce?... E non è bene che il mondo ne parli. e che sia strappata finalmente la maschera a tante mummie che rappresentano sulla terra l'onore petrificato?

Eug. Hai ragione; la pubblicità in certi casi può esser di remora al male... Oh! ecco il Visconte.

SCENA II.

Visconte, *e detti.*

Vis. *(non accorgendosi dei due che sono in scena)* Io non sapeva che Florestano possedesse una sorella, allo stato di vedova. Magnifica donna!.... Quasi quasi si direbbe che io ne sono di già innamorato. Visconte, animo! coraggio! un uomo, come te, che oramai

è risoluto di prender moglie ad ogni costo, deve dar retta alle prime ispirazioni del cuore. La Contessa Carlotta finalmente sarebbe un eccellente partito... Vedova e piena di spirito... due grandi prerogative egli occhi di un uomo di mondo. Eppure oserei quasi asserire che non le sono affatto antipatico: anche questo è qualcosa. Ecco un legame che io potrei stringere in un batter d' occhio... un matrimonio in due ore... come piace a me... *(accorgendosi di Federigo e di Eugenio)* Oh! scusate, signori, io non vi aveva veduto.

Eug. Visconte cosa ti è sembrato del pranzo d'oggi?

Vis. Se debbo dirvi la verità, non me ne rammento più.

Fed. Felice te! mi pare che il Conte non abbia trascurato nulla per farcelo rammentare per qualche giorno.

Vis. Credete?...

Fed. Ne siamo sicuri...

Vis. Pare però che queste ubie vi debbano esser venute adesso, perchè durante il pranzo, avete dimostrato uno stoicismo ed un sangue freddo, da fare invidia a qualunque stomaco.

Fed. Cosa vuoi? l' appetito ci ha traditi.

Vis. Insomma, io l'ho trovato un desinare come tutti gli altri, salvo poche modificazioni. Protesto però anticipatamente che in fatto di gastronomia non me ne picco.

Fed. Si sente.

Vis. In ogni modo, permettetemi che io vi parli con tutta franchezza: dicendo male di questo pranzo, voi vi mostrate pochissimo cavalieri...

Fed. E cosa c' entra il pranzo con la cavalleria?...

Vis. Mi spiego meglio! una tavola per me è sem-

pre squisita; quand'è rallegrata da due belle signore come la Contessa Matilde, e la sorella del Conte.

EUG. Ti piace, Visconte, la bella vedovetta, eh?

VIS. Se mi piace! dite che ne sono pazzo, fanatico... Ma, in confidenza, si conosce il moti' per cui ha lasciato Genova, ed è venuta a stabilirsi quà?

FED. Si conosce, e non si conosce..

VIS. Cioè?

FED. Gli amici della famiglia dicono che essa è venuta quà per trovarsi un marito... Così almeno dicono gli amici della famiglia!

VIS. Ma c'è forse sotto qualche cosa?...

FED. Non lo so: ma la cosa, stando in questi termini, sarebbe troppo liscia. Nonostante il mondo ci crede... già, il mondo crede a tutto e non crede a nulla. D'altronde la ricerca di un marito è sempre un pretesto plausibilissimo per lasciare un paese, e stabilirsi in un altro. Un marito, si sa, è troppo necessario per una donna di quel genere... se non foss'altro, per mettersi al coperto da certe piccole trasgressioni alla legge. Una donna senza marito, è un giornale senza gerente responsabile.

VIS. (Si comincia male.)

EUG. Quant'è Visconte che conosci la Contessa Carlotta?

VIS. Oggi è la prima volta che la vedo.

EUG. Peccato! bisognava che quella donna tu l'avessi conosciuta, come l'ho conosciuta io, cinque anni or sono... era un sole...

VIS. Ah! tu la conoscevi da molto tempo?... *(turbato.)*

Eug. Se la conoscevo! Federigo che ne dici? mi domanda se la conoscevo! (*con un riso malizioso*)

Fed. Pur troppo l'ha conosciuta!

Eug. *Intus et in cute.*

Fed. (Fece un fiasco in proporzioni monumentali.) (*da se*)

Vis. (Le informazioni vanno peggiorando... Ho capito, morirò celibe.) (*con spirito*)

Eug. È una storia lunga, piena di peripezie... e di voci false e maligne... Federigo, se tu vuoi, gliela puoi raccontare... Il Visconte è un camerata... certi segreti gli si possono ridire...

Vis. No, no, basta così! Non conosco la cosa più noiosa del racconto dei fasti d'amore. Questi racconti si somigliano tutti.... Ne ho sentiti tanti e tanti, e tutta la differenza dall'uno all'altro, consiste soltanto nei nomi dei personaggi che vi prendono parte.

Eug. Cose grosse, amico! cose dell'altro mondo!

Vis. Vi ripeto che non voglio saperle. Risparmiatevi queste cronache, almeno per riguardo di suo fratello.

Fed. (*alzandosi eroicamente*) Cuore nobile e generoso, vai pur là che suo fratello merita dei riguardi! Egli, credilo a me, è il marito più miope di tutta la categoria...

Vis. Signori, questo è troppo. Io protesto altamente contro una maldicenza così sanguinosa. Essa non ha per me che un solo vantaggio; ed è quello d'insegnarmi a conoscervi.

Eug. Caro mio, non è maldicenza, subito che abbiamo in mano le prove.

Vis. Le prove di che?

SCENA III.

FLORESTANO, *e detti.*

EUG. Oh! mio caro Conte vieni quà : una stretta di mano. Amici, io vi presento il più delicato gastronomo dell'universo... il Lucullo dei nostri tempi.

FED. Davvero, mio bel Florestano, noi dobbiamo farti i nostri rallegramenti... Il pranzo era squisito.

EUG. Magnifico!

VIS. (Che impostori!)

EUG. Quel tuo Sciampagna è unico, impareggiabile... lo sciampagna che si beve da te non si trova in nessun altro luogo... Verità, amico mio, verità; che ne dici Visconte?

VIS. *(con aria)* Non l'ho assaggiato!.

EUG. Hai fatto male... eccellente, prelibato, Sciampagna senza eccezione!

FLO. Almeno te lo pagai per tale.

EUG. Come! è sempre del solito?...

FLO. Precisamente, è sempre di quello che comprai da te a 10 franchi la bottiglia.

FED. (Eugenio, o prima o poi sarà un eccellente acquisto per una galera...)

EUG. Dieci franchi! dieci franchi! Un uomo come il conte Florestano, che oramai fa testo in fatto di gastronomia, non deve lamentarsi mai del prezzo dei vini. I vini sono il più bell'ornamento per una tavola... come i capelli per una donna!

FLO. E chi è che si lamenta?

EUG. Insomma, amico mio, il pranzo è riuscito brillantissimo.

FLO. Vi pare? *(serio)*

EUG. Perdonami, ma questa tua modestia diventa quasi un'impertinenza per noi... Eppoi, anche il Visconte diceva pochi minuti fa, e diceva benissimo, che quando una tavola è rallegrata da due belle signore, come tua meglie...

FLO. *(con riso sforzato)* Grazie, Visconte, grazie... voi siete sempre d'un gentilezza eccessiva...

VIS. Io non ho fatto altro che rendere un omaggio alla verità. Vi dispiace forse? avreste per caso preferito che io dicessi male del vostro pranzo, del vostro sciampagna, di voi, e dei vostri commensali? se son questi i complementi che vi tornano graditi all'orecchio, non dovete far altro che dirmelo... io posso darvi l'indirizzo di certi parasiti che si servono della maldicenza come di un mezzo efficace per ajutare la digestione. Io non ho che un solo linguaggio, e ciò che dico degli altri dietro le spalle, son pronto a sostenerlo anche a viso.

FLO. Visconte, mi sembra che il vostro calore sia fuor di proposito; e chi ha mai dubitato della vostra leale amicizia?...

VIS. Tanto meglio!... *(guardando fissamente Federigo e Eugenio)*

SCENA IV.

LUIGI *e detti.*

LUI. Signor Visconte, la signora Contessa è all'ordine per la partita di Wisth.

VIS. Oh! è verissimo. Ed io me l'era quasi dimenticato! vengo subito... *(esce)*

SCENA V.

EUGENIO, FEDERIGO e FLORESTANO.

FLO. (La partita di Wisth! almeno sapessero fingere!)

FED. *(a Eugenio)* (La tirata era al nostro indirizzo.)

EUG. Bisognava aspettarsela... Il Visconte è un cattivo soggetto.

FLO. Cosa avete di segreto?

EUG. Si parlava del Visconte, e si diceva che è un uomo che non sa stare in buona compagnia... ombroso... sospettoso... irrequieto... Per esempio: tutta quella tirata che ti ha fatto sul naso, mi par che non fosse opportuna.

FLO. Se debbo dirvi la verità, non ci ho capito nulla neppur'io.

EUG. Il Visconte, scommetto che ha della ruggine con te: bada, io lo conosco bene; non è uomo da fidarsene. È un prepotente che cerca di attaccar lite con tutti... un ganimede sfacciato, sotto la maschera del giovine franco e spregiudicato.

FED. Certa gente anderebbe classificata con i creditori, e messa sempre alla porta.

FLO. Pare che anche voi ne abbiate una pessima stima.

EUG. Basta conoscerlo. E dire che uu orginale di quel genere ha tanta fortuna colle donne! È un Don Giovanni pericoloso!

FED. Ma Florestano sotto questo rapporto, può viver tranquillo. Senz'ombra di adulazione, la Con-

tessa è l'unica donna, di cui un paese maldicente come questo, non ha trovato ancora il lato vulnerabile.

Flo. È ciò appunto che forma la mia superbia.

Eug. E con ragione; anzi ti dirò di più che questo è uno dei pochissimi fatti che convalida la verità del proverbio che dice: il buon marito fa la buona moglie. (*con ironia*)

Fed. Bisogna aggiungere che un marito accorto difficilmente si trova in una falsa posizione... e il nostro Florestano ha certi occhi...

Eug. Più furbi di quelli d'Argo.

Flo. Per carità, meno mitologia. (Costoro mi deridono!!) (*fremendo*)

Eug. Si si, mio caro Florestano; tu sei indubitatamente il marito più felice di questa terra.

Flo. (*contenendosi*) A quanto pare, amici, vi siete dati l'intesa per affogarmi in un mare di complimenti.

Fed. Tutt'altro; questa è l'espressione sincera dell'amicizia che dà a Cesare quel che è di Cesare, e ai mariti ciò che tocca ai mariti.

Eug. Federigo andiamo a fare due partite al biliardo?

Fed. Andiamo pure: il biliardo di Florestano è uno dei migliori fra quanti ne conosco.

Eug. Lo proveremo. (Il Visconte è stato servito nelle regole.)

SCENA VI.

Florestano *solo*.

(*Abbandonandosi sopra una poltrona*) Io non posso resistere più a lungo... la rabbia, il di-

spetto, il disonore mi hanno fatto un nodo alla gola... Io mi sento affogare... ho bisogno di prendermi una vendetta...

SCENA VII.

ALFREDO *e detto.*

FLO. *(con premura)* Scommetto che mia moglie è di là a quattr'occhi col Visconte.

ALF. Giuocano insieme al Wisth. *(con disinvoltura)*

FLO. Alfredo... io non posso più frenarmi... di momento in momento mi si velano gli occhi... Oggi è la giornata che io mi comprometto per tutta la vita.

ALF. Sangue freddo, Conte: credi a me, tu faresti malissimo. Ascolta il consiglio di un amico, e di un amico che ti vuol bene. Il rumore e lo scandalo in certi casi come questo, sono completamente a carico. L'opinione pubblica sai come agisce? essa fa due parti uguali dello scandalo: il disonore tocca alla moglie, e il ridicolo al marito.

FLO. *(disperato)* Oh! gli uomini, gli uomini commessero la più grande delle sciocchezze, quando attaccarono il loro nome, le loro sostanze, la loro vita alla fedeltà delle donne... Essi furono imbecilli e imprudenti, quanto il giuocatore che puntasse sopra una carta tutto il suo patrimonio e quello dei suoi figli. *(si vedono comparire Matilde e il Visconte che parlano fra loro)* Eccoli che vengono...

SCENA VIII.

VISCONTE e MATILDE *da una parte*,
ALFREDO e FLORESTANO *dall'altra.*

ALF. *(sottovoce a Florestano)* Eppoi, amico mio, non bisogna precipitare le cose fino al punto di compromettersi... e chi te lo dice? ti potresti anch'essere ingannato!

FLO. Ingannato? ma come se l'ho veduta con i miei propri occhi!...

VIS. *(dall'altra parte)* Animo Contessa, date luogo alla riflessione... e chi vi dice che non fosse un altro? qualcuno che lo somigliasse?

MAT. Era lui, lui stesso, capite, mio marito in persona.

ALF. *(c. s.)* Ma il Visconte non c'era all'appuntamento?

FLO. Il Visconte non l'ho veduto: era naturale.. esso mi avrà scoperto in qualche modo, e, per salvarsi, si sarà nascosto.

VIS. *(c. s.)* Siate ragionevole: e a che montarvi tanto la testa per una passeggiata insignificante?... io la chiamo insignificante, perchè a buon conto la ballerina non è comparsa.

MAT. E chi ve l'assicura?... chi vi dice che non ci fosse? sono io, capite, che ho disturbato il *rendez-vous*... Credetemi che sono stanca di far queste figure... di trovarmi sempre per rivale qualche miserabile abitatrice di palco scenico... Mio marito è un uomo senza condotta.

FLO. *(c. s.)* No no, non accetto scuse; una moglie saggia non si compromette in questa guisa... è una donna senza principj d'onore.

MAT. *(c. s.)* Oramai sono decisa...

FLO. *(c. s.)* Il mio partito è preso: non ho bisogno di consigli.

MAT. *(c. s.)* Visconte è inutile, non intendo nè scuse, nè difese.

FLO. *(c. s.)* Conosco da me come devo condursi in certi casi un uomo d'onore.

MAT. *(c. s.)* So quali strade debba tenere una moglie ingiustamente oltraggiata...

FLO. *(c. s.)* Alfredo, ho bisogno di restar solo con lei.

MAT. *(c. s.)* Visconte vi prego di allontanarvi per un momento...

ALF. *(forte al Visconte)* Mio caro Visconte, se volete io sono prontissimo ad accettare la vostra sfida all'ecartè.

VIS. Se la Contessa mi permette, eccomi quà.

ALF. *(piano al Visconte nell'uscire dalla sala)* C'è per l'aria qualche malinteso... vogliono restar soli...

VIS. Darei qnalunque cosa per sapere chi abbia messo tutto questo disordine in famiglia.

ALF. È facile a indovinarlo: qualche sciocco, o qualche birbante.

SCENA IX.

FLORESTANO e MATILDE.

MAT. Non lo posso più vedere... mi fa male... *(da sè)*

FLO. *(da sè)* Io sento che non sono sicuro di me stesso. D'altronde, prima di assoggettarmi a diventare la favola della città è meglio prendere un partito risoluto. Coraggio. Contessa,

se non sbaglio, avete avuto una giornata di cattivissimo umore.

Mat. Io? v'ingannate; oggi a farlo apposta sono di un umore eccellente. *(ride forzatamente)*

Flo. Non ridete per carità: vi sarebbe per caso dispiaciuto d'incontrarmi alla Casina Verde?...

Mat. Tutt'altro (che sfacciato! e se ne vanta!)

Flo. Eppure, dovendone giudicare dalle apparenze, si direbbe che questo è il solo motivo che vi ha messo un diavolo per un capello.

Mat. Certamente, io non pensava alle mille miglia d'incontrarvi in quel luogo.

Flo. E a quell'ora!... aggiungete!

Mat. La scelta dell'ora era stata giudiziosissima.

Flo. Davvero?... ho piacere di sentirlo da voi, dalla vostra bocca stessa.

Mat. E... ditemi: potrei almeno sapere chi vi ha condotto verso quei luoghi romiti?

Flo. Il caso... e voi?

Mat. Il caso...

Flo. Che strana coincidenza!

Mat. Non c'è nulla di strano, mi pare, è un caso come tutti gli altri.

Flo. Eppoi a mezzo giorno! Permettetemi Contessa che ve lo dica, ma il vostro è stato un capriccio di cattivo genere.

Mat. Ah, voi lo credete un capriccio?

Flo. Almeno mi giova supporlo.

Mat. Ma perchè, di grazia, tutto questo interrogatorio?

Flo. Credetelo, non c'è scopo; sono tutte domande oziose per dir qualcosa. Vi prevengo però che la passeggiata alla Casina verde... non entra nelle mie simpatie.

Mat. Ebbene, cosa m'importa?

Flo. Se non fossi troppo ardito, mi farei lecito di proibirvela per l'avvenire.

Mat. Proibirmela? e perchè? non è ella forse una passeggiata come tutte le altre? Potete ritirare il vostro divieto, perchè io mi chiamo completamente libera e indipendente.

Flo. Allora, in questo caso... io credo di potervi proporre un mezzo sufficientemente efficace per dare alla nostra reciproca libertà coniugale il più grande sviluppo possibile.

Mat. (Mio Dio!) Avanti, proponete... Eccomi quà.

Flo. Una separazione.

Mat. Una separazione?...

Flo. Sì, ma all'amichevole, però, e senza dicerie, senza rumori, senza scandali; un atto disteso in famiglia, fra due persone che concordano di essersi annoiate l'una dell'altra... accettate?

Mat. (Non mi ama più!...) Accetto.

Flo. (Non mi resta che uccidermi!...) Ah! voi accettate?... benissimo: non posso negarvi che godo di riscontrare in voi un sangue freddo e un coraggio da spartana... Non l'avrei mai creduto!... Trovo che il vostro carattere si è fortificato da un momento all'altro... E quando possiamo concludere questo trattato?

Mat. Quando? *(portandosi le mani al viso senz'essere veduta)* Quando vi piace.

Flo. Sta bene così! (La morte, piuttosto la morte che questa ignominia.) *(esce dalla sala come un forsennato)*

SCENA X.

MATILDE *sola.*

Il cuore mi si spezza... Sento che non posso resistere a questo colpo... Oh Alfredo. Alfredo aveva ragione... Quella iniqua me lo ha sedotto, strappato dalle braccia!... Eccomi qui, egli mi ha vilmente rinnegata... Una separazione... Eppure se Florestano mi avesse confessato francamente questa sua vergognosa passione... se esso mi avesse detto di scordarla, io giuro che gli avrei perdonato... sì, tutto perdonato, e invece... Dio mio, io mi sento morire. *(entra singhiozzando nella sue stanze)*

SCENA XI.

Rumori di dentro la scena, e grida d'alterco: poi la voce di FLORESTANO *che dice:*

Uscite di casa mia, Visconte ve lo ripeto, uscite!

SCENA XII.

ALFREDO *di fondo, poi* EUGENIO *e* FEDERIGO *da sinistra.*

ALF. Questa è bellissima... Dico il vero, non avrei mai creduto che la mia farsa dovesse prendere le proporzioni del dramma e rasentare la tragedia... E ora come anderà a finire?... dice il proverbio, fra due litiganti il terzo gode; in questo caso il terzo son io, speriamo...

EUG. Cos'è stato questo casa-del-diavolo?

ALF. Amici avete perduto la più bella scena di questo mondo.. un dramma alla francese, pieno di movimento e di effetto, con calata di sipario a mezzo.

EUG. Cioè?

FED. Spiegati, racconta.

ALF. In due parole. Il Visconte ed io stavamo giuocando all'*ecarté*, quando Florestano entra nella stanza e si avvicina al nostro tavolino. Mi domanda se io gli cedo il posto, e detto fatto si mette a giuocare col Visconte. Florestano comincia a perdere a rotta di collo, quando a un tratto, si alza bestemmiando, e gettando via le carte, grida al Visconte: voi siete un baro!

EUG. Un baro? *(con gran meraviglia)*

FED. Sul serio? e il Visconte?

ALF. Il Visconte, come è naturale, domanda una spiegazione di questa parola... Florestano insiste, e gli grida di uscire di casa. Le ingiurie piovono da nna parte e dall'altra... e già erano lì lì per venire alle mani, quando...

EUG. Quando tu entri nel mezzo, li dividi, li rappacifichi fra loro, ecco fatto.

ALF. Io entrar di mezzo? ti pare! per tutto l'oro della California, non avrei interrotto una scena così animata e interessante.

FED. Dunque com'è andata a finire?

ALF. Per farvi il discorso breve, il Visconte ha domandato una riparazione formale.

FED. Ci siamo!

EUG. E come sono rimasti?

ALF. Si batteranno: tutto è fissato.

Fed. L'arme?

Alf. La pistola.

Fed. Il luogo?

Alf. Lo stanzone degli agrumi nel giardino.

Fed. Il giorno?

Alf. Fra un'ora.

Eug. Sia ringraziato il cielo! ecco finalmente qualche cosa da interrompere la monotonia della giornata.

Alf. Un po'di spettacolo, così dopo pranzo, non farà male.

Fed. (*con un tuono piuttosto serio*) E il Conte chi ha scelto per suo padrino.

Alf. Nessuno, per ora: ma suppongo che toccherà a qnalcuno di noi.

Eug. Se mi vuole, son quà!

Fed. (*c. s.*) Ma come mai Florestano, per una semplice partita d'*ecarté*, si è sbilanciato fino al punto d'insultare così gravemente il Visconte?...

Alf. E non vedi che l'ecartè è stato un pretesto?

Fed. Un pretesto?... non ci capisco nulla!

Ale. Mi pare che ci voglia poco a capire: ecco qui: Florestano si era finalmente avveduto della corte sfacciata ed insolente che il Visconte di Roccamarina faceva a sua moglie. Esso era già da un pezzo, che stava per prender fuoco, e non aspettava altro che la prima occasione... (*mettendosi in attenzione*) Psi!... amici, disinvoltura: eccolo in persona.

SCENA XIII.

Florestano e *detti.*

(Florestano entra in scena, in uno stato di esaltazione febbrile: và a gettarsi sopra una pol-

trona, nascondendosi il viso colle mani e appoggiando il capo sulla tavola. Alfredo e Eugenio lo considerano in un modo semiserio: Federigo è pensieroso. Vi saranno pochi istanti di silenzio, poi:)

Eug. O prima o poi, bisognava aspettarsela questa scena!

Alf. Sì, lo devi dire a me! io lo conosco bene cos'è il Visconte a un tavolino di giuoco.

Eug. È un arrogante, un cerca-brighe, un uomo intrattabile! Ti dico il vero, io aspetto il momento di potercela attaccare!... E chi è finalmente questo Rodomonte? dove fonda tutta la sua superbia? in quattro o cinqne duelli dove la sorte gli ha voluto bene, salvandogli la pelle.

Flo. *(alzandosi pallidissimo)* Alfredo! *(lo chiama in disparte)* Tu vedi il miserablle stato in cui mi trovo: tu vedi a quali conseguenze mi sono esposto!...

Alf. Ebbene?...

Flo. Questo è il momento in cui ho bisogno di te, e di tutta la tua amicizia!....

Alf. Eccomi quà a tua disposizione.

Flo. Sei tu molto amico del Visconte?

Alf. Amico?... sì; amico fino a un certo segno: ma non mi dispiace punto che qualcuno gli dia una buona lezione da ricordarsene per tutta la vita.

Flo. *(con accento soffocato)* Ma dunque non mi resta altra via possibile, che un duello?... Sta bene così! io mi rimetto in te... spero che vorrai trattare la cosa, con quella delicatezza e quei riguardi, che esige la mia posizione di marito e di padre...

ALF. Vivi tranquillo, e fin d'ora puoi contare come se l'accomodamento fosse già fatto: salvo sempre il caso, che il Visconte...) (*Florestano serra la mano ad Alfredo ed entra nelle sue stanze*)

SCENA XIV.

ALFREDO, EUGENIO *e* FEDERIGO.

ALF. Ecco il duello che probabilmente se ne và in fumo.

EUG. Me lo immaginavo: oramai conosco a prova il coraggio del nostro paladino...

ALF. Dico la verità, ci rinunzio mal volentieri.

FED. Bravo Alfredo: riconosco in te una grande attitudine per accomodare le vertenze all'amichevole!

ALF. (*scherzando*) Che mi burli? un duelletto così in famiglia, alla buona, senza metter tempo in mezzo, vale oro quanto pesa!...

FED. Intendo, intendo: intanto domani se ne parla per la città, se ne fa un mezzo scandalo: si aggiungono le chiose e i commenti: e chi c'è di mezzo? si domanda... Alfredo!... Alfredo!... e così il tuo nome diventa lo spauracchio universale, e il *cauchemar* di tutti i gelosi... Non è verò? non sta così la faccenda?... e tu, per queste ridicole vanità, non ti fai scrupolo...

EUG. Come sei tenero oggi! E cosa ti importa di Florestano? è forse un ragazzo, da doverne prendere tutte queste difese? Caro mio: quando uno si mette in ballo, deve ballare...

FED Tu Eugenio, non aprir bocca!

Eug. Ed io ti dico...
Fed. Silenzio!
Eug. Ed io ti dico, che quand'uno si mette in ballo, deve ballare.
Fed. *(con ironia)* E allora perchè non ballasti, quando l'anno passato, ti invitò a danza quel barone prussiano?...
Eug. *(con ira e vergogna)* Perchè ci fu un malinteso.
Fed. Devi dir piuttosto, che ci fu uno sbaglio di geografia, perchè il punto di ritrovo era quì, un miglio distante dalla città, e tu invece, entrasti in vettura e ti fermasti a Parigi...
Alf. Con tutti i vostri discorsi, mi fate far tardi ed io bisogna che vada in cerca del Visconte, per vedere... Oh! Eccolo in persona.
Eug. Chi? il Visconte?... possibile?...
Fed. Come mai?....
(tutti e tre mostrano una gran sorpresa)

SCENA XV.

Visconte *e detti.*

Vis. *(disinvolto)* Dov'è il Conte?
Alf. È chiuso nella sua camera.
Vis. Come sta? è guarito?
Eug. Guarito?... ma che forse Florestano è stato malato?
Vis. Come! e non lo sapete? poveretto è stato malissimo: pochi momenti or sono ebbe un travaso di sangue al cervello, con grave pericolo della vita.
Alf. Il Visconte scherza!...
Vis. Io non scherzo mai! *(con tuono marcato)*

Alf. Intanto, ciò che io ti debbo dire, si è che Florestano in questo momento sta mettendo in ordine le sue carte.

Vis. *(con sorpresa)* Le sue carte? ma dunque non è ancora tornato bene in se? dunque pretende veramente di battersi?

Alf. Così almeno devono fare tutti gli uomini di onore.

Vis. No; gli uomini d'onore quando hanno insultato ingiustamente un amico, sanno riconoscere il proprio torto, e confessarlo francamente. Io spero che Florestano farà altrettanto. Passato l'accesso della collera, deve essere il primo a deplorare la viltà ch'egli ha commesso, ingiuriandomi in casa sua... e poi, per qual motivo!... Io non posso supporre che egli insista con tanta inconsideratezza in quest'affare, e voglia un duello a tutti i costi. La cosa mi sembra così strana, che ancora non la posso credere. Io mi sono portato quà espressamente, per risparmiargli l'umiliazione d'una scusa... Ch'egli venga, ci stringeremo la mano, e tutto sarà finito.

Alf. (Se costoro arrivano a intendersi, io sono perduto!) Caro Visconte, mi dispiace di cuore che i tuoi nobili sentimenti debbano questa volta tornare inutili.

Vis. Inutili? *(con meraviglia)*

Alf. *(con gran freddezza)* Sì, inutili: oramai Florestano è deciso, decisissimo a battersi; egli mi ha chiuso tutte le strade per ogni accomodamento possibile. In questo caso mi pare, che chiunque si ritirasse dall'impegno, sotto qualsivoglia pretesto, non potrebbe fare a meno di esimersi dalla taccia di poltrone.

Vis. (*gettandosi a sedere con gravità*) Ebbene: io non mi batto! Avanti chi è di voi che osa darmi del poltrone?... (*silenzio prolungato. Quindi il Visconte si alza e passeggia in su e in giù per la sala*) Battersi!... dunque egli vuol battersi decisamente. Ma quest'uomo è pazzo! Si vuole esporre per forza? Buon pro gli faccia! Eppure, (*battendosi la mano sulla fronte*) eppure, se la querela fosse accaduta a quattr'occhi, fra noi due, Florestano e me, io sento che non mi sarei battuto... nò, neppure se egli avesse insistito. Non so il perchè, ma avrei preferito di fronte a lui di far la parte del debole; io lo avrei riguardato come un povero infelice alienato di mente, per improvvisa malattia! Ora però la cosa disgraziatamente è molto diversa! Il nostro alterco ha pur troppo dei testimonj... e se io per delicatezza... per certi riguardi mi ritirassi, sono sicuro che non mancherebbe chi si darebbe premura di travisare il fatto, e di condannarmi sotto il peso d'un'accusa vergognosa; non mancherebbe chi si farebbe ardito (dietro le spalle, beninteso) di darmi del vile... e forse, malgrado i miei antecedenti, sarebbe creduto. Oh! non ne dubito; oramai il mondo credo di conoscerlo: egli è fatto così; difende piuttosto l'imbecille o il tracotante che sfida a torto l'amico, che l'amico che per delicatezza d'animo e per giustissime ragioni, voglia risparmiare lo spettacolo o ridicolo, o crudele di un duello.

Eug. Visconte, io sono completamente del tuo avviso...

Vis. (*risoluto*) Ma basta così: se Florestano vuol

battersi, tanto peggio per lui. È un capriccio anche questo, come tanti altri, ma è un capriccio che può costargli molto caro. Io però lo dichiaro in faccia vostra; questa è la prima volta che vado a battermi a malincuore, con una sensibile ripugnanza: non saprei dirvi il perchè, ma è così! Nonostante se Florestano insiste, se'egli vuole assolutamente un duello, se intende di avermi insultato.... senza ricredersi, allora, allora... eccomi quà al mio posto. Non si dirà mai che il Visconte di Roccamarina abbia lasciato passare, senza risposta, un insulto, da qualunque parte gli venga. Tenetelo a mente: non si dirà mai! (*guardando l'orologio*) All'ora fissata mancano appena dieci minuti: io sarò giù nel giardino col mio secondo. (*esce visibilmente sdegnato*)

SCENA XVI.

ALFREDO, EUGENIO e FEDERIGO.

EUG. Eppure scommetto che il Visconte, con tutti i suoi discorsi, aveva un po'di paura.

FED. Si vede che tu lo conosci male. Il Visconte, per tua regola, è uno di quei tiratori, coi quali non ti piccherai mai d'aver torto o ragione. Il Visconte è un cert'uomo, che alla distanza di 25 passi, è in caso di indicarti anticipatamente l'occhio ch'egli si degna di chiuderti per sempre, con un colpo di pistola.

ALF. Ed io, invece, lo ritengo per un fanfarone e per un parlator di vantaggio... Cosa volete! Se Florestano fosse stato quì, ed avesse accettato le offerte ampollose d'accomodamento,

sono sicuro, aicurissimo, e ci metterei la testa, che il Visconte sarebbe andato a raccontare a tutti ch'egli aveva fatto grazia della vita al Conte, che gli aveva perdonato, che si era impietosito alle lagrime della Contessa supplicante, ed altre mille fandonie di questo genere, da compromettere per tutta la vita il nostro amico, facendolo passare per un poltrone e peggio. Insomma, in tutta coscienza, io credo che rifiutando costantemente le millanterie del Visconte, ho fatto da vero amico gl'interessi dell'onore di Florestano. Cosa vi pare? ho io tenuto la sola condotta che fosse possibile in quest'affare?

EUG. A me pare di sì.

FED. E a me pare di no. *(con visibile rammarico)*

SCENA XVII.

FLORESTANO *e detti.*

FLO. *(sarà pallidissimo)* Si è veduto il testimone del Visconte? non ha ancora mandato nessuno?..

ALF. È stato quì egli stesso, in persona.

FLO. Ebbene?... e così?... come siete rimasti?... *(con premura mal dissimulata)*

ALF. Il Visconte ha messo innanzi delle esigenze esorbitanti, vergognose, affatto inaccettabili per un uomo di un qualche onore. Domani saresti stato la cronaca del paese, forse il ludibrio de'tuoi stessi amici.

FLO. *(resta muto ed immobile)*

FED. (Eppure mi fa male... non lo posso vedere

in quello stato... io sono più ragazzo di un ragazzo!)

Flo. *(scuotendosi)* Sta bene così; *(da sè)* nò... nò, non voglio più rivederla... *(guarda l'orologio)* È tardi, l'ora è già passata. Alfredo, andiamo. *(esce precipitosamente e in un modo disordito. Alfredo lo accompagna. Eugedio esce anch' esso: Federigo arriva fino sulla porta, quindi torna indietro)*

SCENA XVIII.

Federigo *solo.*

Eppure eccomi qui.... mi vergogno di me stesso... a certi spettacoli non posso assistere: mi fanno male; oggi poi sono più sensibile del solito... è il vino che ho bevuto... è il vino senza dubbio; Esso mi produce sempre quest'effetto; divento tenero, come un ragazzo... pietoso come una donnicciola. Mi mangerei le mani dal dispetto! *(dopo pochi istanti di silenzio)* Che bell'idea! se io chiamassi la Contessa, se le raccontassi tutto... Essa potrebbe impedire... Capisco... è un'azione cattiva che faccio ai compagni... ma d'altronde la colpa non è mia... Che colpa ci ho io se per disgrazia quà dentro mi posero un cuore debole come quello d'una Vestale di 18 anni?.. Ma quì non c'è tempo da perdere. Luigi.. Luigi... chi è di là?...

SCENA XIX.

Luigi, *e detti.*

Lui *(sulla porta.)*
Fed. Direte subito alla signora Contessa che ho estrema urgenza di parlarle.. che venga subito... l' aspetto quì.

SCENA XX.

Federigo *solo.*

Fed. Se io non facessi in tempo, sento che mi dispiacerebbe... avrei un rimorso alla coscienza. Povero Florestano! alla fin dei conti esso non ha altro difetto che quello di darci a inghiottir dei pranzi nefandi.

SCENA XXI.

Matilde, *e detto.*

Mat. *(con premura)* Avete fatto chiedere di me?...
Fed. Contessa i minuti son contati.
Mat. Mio Dio; ma cosa sarà mai?
Fed. Ecco quì: vostro marito ha avuto un alterco col Visconte.
Mat. Col Visconte; e il motivo?
Fed. Apparentemente per affar di giuoco.... ma in sostanza... permettetemi Contessa, questo è il momento di parlarvi con tutta franchezza.
Mat. Ebbene?...
Fed. In sostanza, il vero motivo è la gelosia. Flo-

restano si è finalmente avveduto della corte che vi fa il Visconte ed ha cercato un pretesto per fare un duello... Correte giù nel giardino... nella stanza degli agrumi; affrettatevi per carità, o non siete più in tempo.

Mat. *(fa per uscire correndo; quando è sulla porta di fondo, si ode un colpo di pistola)* Oh Dio! egli muore... *(cade sopra un canapè: pausa prolungata; Federigo resta in disparte e si nasconde il viso fra le mani.)*

Luigi, *e detti.*

SCENA XXII.

Lui. *(entra spaventato e corre verso la Contessa)*

Mat. *(ripigliando i sensi)* Vive?... rispondimi Luigi, in nome del cielo, vive ancora?

Lui Lo hanno portato in camera sulle braccia, il medico e Giovanni il giardiniere. *(piangendo)*

Mat. Sorreggimi, aiutami... che io almeno lo possa rivedere una volta... e dirgli che ci hanno traditi. *(esce sorretta da Luigi).*

SCENA XXIII.

Federigo, Eugenio Alfredo.

Eug. *(entrando in scena)* Bel colpo! magnifico colpo!

Alf. Me ne fido: te lo dicevo che il Visconte era un gran tiratore.

Fed. Dove l'ha colto?

Alf. Qui, proprio sotto la spalla sinistra.

Fed. A che distanza?